

CINEMA ILLUSTRAZIONE

RIVISTA SETTIMANALE

Milano - Spedizione in abbonam. postale - Cent. 60

ANNO XIII - N. 42 - 19 OTTOBRE XVI



CAROLE LOMBARD, come la vedremo con Fernand Gravet ne "Il piacere dello scandalo", di Mervyn Le Roy. Viene annunciato come il più importante film Warner Bros. della stagione.



Non vi lasciate allettare da confezionamenti vistosi e da bassi prezzi, ma badate alle qualità della crema da scegliere per la vostra toeletta. I benefici della crema



BEVERLY ROBERTS attrice Warner Bros.

Diadermina

si devono alle qualità di essa, che sono imitate ma non raggiunte.

Scatolelle da L. 2,30
Vasetti da L. 6,80 e L. 10

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Comelico N. 36 - MILANO



Bellezza degli occhi

I classici quattro prodotti che Klytia prepara per rendere il vostro sguardo profondo espressivo affascinante.

Cosmetico per le ciglia.
Crema e lozione per lo sviluppo delle ciglia.
Gocce per il brillante degli occhi.



RENDE LA DONNA SEMPRE PIÙ BELLA E FELICE



Arditi dell'aria

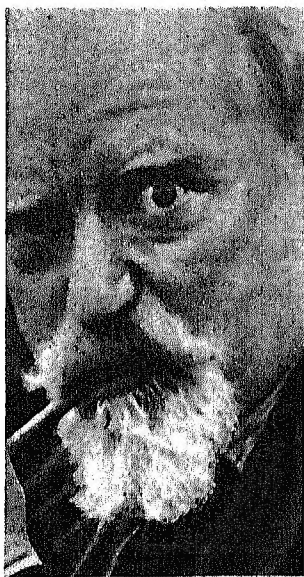
La trama di questo film, che alla recente Mostra Cinematografica di Venezia ottenne un grande successo, è pubblicata dal nuovo stupendo fascicolo del "Supplemento a Cinema Illustrazione".

Contiene una grande fotografia sciolta di

CLARK GABLE

Questo fascicolo è in vendita in ogni edicola del Regno a Lire Due

Ditelo a me



e ditemi tutto

La non futura napoletana. Io non credo agli amori da lontano, come non credo che ci debbano capitare disgrazie perché, uscendo di casa, abbiamo varcato la soglia col piede sinistro. Mio zio Alfredo, invece, ne è profondamente convinto, perché avendo un giorno varcato la soglia col piede sinistro fu investito da un'automobile che gli recise entrambi. Da allora mio zio Alfredo usufruì di piedi artificiali: e ciò gli permise di non varcare mai la soglia col piede sinistro. Infatti egli soleva uscire senza piedi e farseli portar giù dalla domestica soltanto quando trovavasi già in strada. Ebbene, nonostante questo, ieri appresi telegraficamente che lo zio Alfredo era stato investito da un tram. Il dispiaccio diceva: «Maledizione, ah, Domestica che recavami piedi artificiali uscita portone con passo laterale destro, ah. Conseguenza mio piede artificiale sinistro tenuto sua mano destra varcato soglia per primo, portandomi malaugurio che più tardi provocava investimento tram, ah. Desolazione e rabbia dannata, come non crederci? ah. Saluti». Sensibilità, intelligenza, fantasia, bontà denota peraltro la tua scrittura, che io spero sempre esente dalle disgrazie dello zio Alfredo.

Antonietta bionda. Che cosa si può fare per i calli? Diamine, tu non sei per nulla aggiornata con la moda? I calli si usano quest'anno un po' più grandi dell'anno scorso, e cioè della dimensione di una nocciolina americana. La disposizione più elegante è sempre sul dito mignolo del piede destro; l'unica vera innovazione consiste nella forma, che sarà faccettata. Alle corse di Auteuil ho ammirato il così detto «callo della marchesa» di 24 carati, a diciannove facce e di una luce meravigliosa, opera di un celebre gioielliere di Amsterdam. E questo indubbiamente il modello che trionferà nella stagione, nei colori rosa-carnicino per le brune e per vinca per le bionde. Calli speciali, di eccessiva grandezza, ho pure ammirato nei salotti — ad esempio il «callo della guida alpina» e il «callo del vecchio nostromo» — ma non li consiglio alle lettrici, sia perché di gusto discutibile, sia perché non si possono ottenere direttamente, ma solo per trapianto.

Maria Luisa. Mi piace sentirti dire che io sono «una delle poche persone simpatiche, intelligenti, sincere che si possano incontrare nella vita». Mio zio Gastone, al quale ho mostrato con orgoglio la tua lettera, ha osservato con una smorfia irripetibile ma efficace: «E con questo? Si vede che la tua Maria Luisa fa una vita molto ritirata». Ah gli zii, questa cosa orribile. Va bene che uno zio è fratello di nostro padre o di nostra madre, ma è giusto che egli debba così pesare su di noi? Secondo me gli errori dei genitori non dovrebbero ricadere sui figli. Nipoti di tutto il mondo, quando scuoteremo queste catene? Quando ci decideremo a disfarci per tenui somme dei nostri zii, dopo aver insipuito nelle loro tasche, dalle quali ben di rado uscì per noi il conforto di una moneta o di una caramella, topi morti e bombe pestilenziali? Personalmente, più osservo mio zio Gastone mentre leggendo qualche mia novella borbotta indignato: «Una volta scrittori si nasceva, una volta gli scrittori si chiamavano Balzac e Manzoni», e più mi convinco che è

venuto il momento di agire. Quanto al resto, perché non pubblico una mia fotografia? Perché ho letto recentemente che anche la fotografia è un'arte, e non vorrei nuocere a questo concetto, che non mi ha fatto nulla di male.

Ledy - Catania. Grazie della simpatia. Io non mi nutro che di simpatia e di iniezioni per evitare le conseguenze. Pubblicare una mia fotografia? Ah! nulla potrà indurmi a ciò. Provo una repulsione a pubblicare le mie fotografie, che non esito a definire ereditaria. Effettivamente un mio antenato vide una sua fotografia pubblicata su tutti i giornali, e sotto c'era l'avviso che una forte somma sarebbe stata versata a chi avesse consegnato l'originale — vivo o morto — alla polizia. Inoltre io ho promesso alla mia cara Maria di astenermi da ogni frivolo esibizionismo e sono un uomo che nulla può smuovere, come giustamente si disse del barone Ottavio Régnier. Il barone Ottavio Régnier adorava il cinematografo, ma esclusivamente per i dolci e lunghi sonni che vi si possono fare. Però egli russava maledettamente e gli spettatori ai quali non piaceva l'organo s'inturbaivano. A causa di ciò, il direttore di una elegante sala di spettacolo svegliò una sera il barone Ottavio e lo invitò gentilmente ad alzarsi e ad intraprendere qualche lungo viaggio all'estero. «Storie», obiettò il barone Ottavio — il regolamento di questo cinematografo vieta forse di vedere due volte il film? «No, ma voi dormite», disse il direttore. «Sì, ma io sogno il film che ho veduto», ribatté il barone Ottavio, ed ebbe così causa vinta. Se Jean Harlow non William Powell? Ah senti, io sono un giornalista che ha sempre elevato un muro (dato che discendo da un capomastro) tra sé e le faccende private degli artisti, senza contare che i morti desidero lasciarli in pace. Tu mi diverti quando dici: «Certi giorni mi metto davanti allo specchio e faccio l'attrice; i miei ridono della mia illusione ed a me viene in mente la frase di un filosofo: Una importa che una cosa sia falsa se noi ci illudiamo che essa sia vera?». Attenzione! attenzione a non estendere questo concetto ai biglietti da mille, mi mostrano, a Sing-Sing, un signore dietro una doppia fila di sbarre, e non tanto ad apprendere che egli era una vittima dello stesso filosofo che spinge te a fare l'attrice davanti allo specchio. Sensibilità, fantasia, un po' di egoismo denota la tua scrittura, che mi auguro di rivedere spesso.

Sardo che non disarma. Non continuerai mai nulla per lettera. Questi tutti gli aspiranti attori hanno la stessa idea che se gli anni passano senza che essi riescano a sostituire Gino Cervi, ciò avviene perché nessuno è stato mai gentile da dar loro due o tre indirizzi di case di produzione. Invece le case di produzione non si tirano per nulla: esse impongono i loro film su attori di grido, e se proprio hanno bisogno di qualche elemento nuovo lo chiedono al Centro Sperimentale. Due que rassegnati a battere questa strada o a rinunziare. Se vuoi pubblicare dei segni, li devi offrire al direttore e non a me. Io ti posso dire soltanto che

quelli che mi hai mandato, e che mi sono affrettati a nascondere nel letto di zia Donata, per farle passare una notte d'inferno, sono troppo intuzionosi e scostastici per i miei gusti.

F. M. Basti indirizzare a Hollywood, California, Stati Uniti, affrancando con 1,25. Là tutti conoscono dove sta di casa James Stewart, non temere. Naturalmente parlo così perché sono stato parecchi anni in America, dove arricchii struttando alcune ingegnose trovate. Per esempio quando ero annunciatore alla Radio di New York ebbi un'idea magnifica: la lotta libera imparata per radio. Trattavasi di un'idea che avrebbe avuto un enorme successo se io non avessi commesso, trasmettendo una lezione, un imperdonabile errore. Attenzione, io lessi: «Tutte le bocce e il naso del vostro avversario, avendo cura di lasciare immediatamente la presa al nostro colpo di fischietto. Pronto? Via!». Ma a questo punto la lotta etereamente dalla cartella due alla cartella quattro, dando il colpo di balista, che si riferiva a una umosa perorazione sul ginocchio (descritta nella cartella tre) dopo sette minuti. Ahimè, vi furono 2749 morti per asfissia nella regione, e neppure uno era un mio zio visto dal quale potevo ereditare.

R. H. Leri. Mi dispiace, ma non ho modo di accontentarvi. In questa rubrica io mi limito a raccontare storielle non sempre divertenti. Come quella, ad esempio, di uno zio Quintino. Di lui posso dire, in generale, che si è sempre dedicato, nella vita, alle opere che richiedono estrema pazienza. In tre anni fabbricò un posatoio in una bottiglia, in sette anni costruì un orologio tutto di sughero, e da dieci anni è il marito della zia Adele. Ma da oltre venti anni egli preparava il suo capolavoro: un treno interamente fabbricato con la mollica di pane. Quale meravigliosa opera di pazienza, ordine, vagoni, locomotiva, fumo, tutto in mollica di pane. «C'è anche l'avventura di viaggio, zio?» domanda con un filo di voce; ed egli chiese ancora un anno di tempo per colmare questa lacuna. Ebbene, ieri il capolavoro era finito: arrivavano numerosi treni per vederlo, e lo zio disse: «Adele, portami il treno». «Impossibile, cara», rispose dolcemente la zia Adele. «Ho dimenticato di dirti che ieri sono rimasta senza pane, e che ho dovuto scervare del tuo treno per fare la zuppa al gallo». Turchi di tutto il mondo, venite uno zio Quintino.

Regni sugli angeli. Una lettera a William Powell basta indirizzarla a Hollywood, California, Stati Uniti. L'ultimo cappellino di mia zia Carolina raffigura il Massimo Augusto, di Napoli, con tutti i laterali in velluto rosso e spalti in lamina d'argento, che con la loro calda luminosità alleggeriscono la pesantezza dell'usanza. Dimenticavo di segnalare che il cappellino viene fissato alla pettorina con spilloni raffiguranti colombe e colari di olio bollente. Mi dispiace di non poter ricavarne nessuna impressione degna di nota dal tuo saggio calligrafico, che è, come l'apparizione di un polverone americano a cento metri da uno scrosto di gangster rivali, troppo breve.

Il Super Revisore

Secondi piani

FRANK MORGAN

Il più scaputo dei caratteristi anasiani, questo prototipo di «papà» scavezzavol, ad aver successo con gli inizi del parlò, svagato, pieno di fantasia e di trasparenti malizia, esce invece da una famiglia che ha la tradizione della più severa e controllata parsimonia, di un ordine menzuralo d'argento nei suoi capelli. Abitudine di vita tra calcoli e conti e combinazioni d'affari: poiché Frank Morgan è il figlio degenerare della vecchia famiglia dei mercanti Wupperman, proprietari della fabbrica che produce l'Angosina, una bevanda popolare in America quasi quanto la Coca-Cola. Frank, che scappò di casa terrorizzato da tanta opprimente serietà, diede sfogo in un primo tempo alla sua esuberante fantasia praticando la vita del cowboy nelle campagne del Nuovo Messico. Ma, a lungo andare anche gli orizzonti campestri si fanno monotoni, per tre. Ché, quando invece egli è Frank Morgan intravede nel fantazioso artificio delle quinte teatrali il me della famiglia — il loro nemico, luogo più adatto alle sue future esperienze. Guidato sulla via dell'arte dal fratello Ralph — come lui allontanatosi dalla troppo ordinata vita familiare — Frank sulle prime non fece che dar noia al fratello per via della somiglianza e del cognome d'arte — Morgan — che l'incarico di difendere dagli azzardi dei ambidue avevano adottato.

Poi, con una nuova alzata di testa, ecco Frank in partenza per Hollywood. In quell'ambiente burocratico egli cominciò ad aver successo con gli inizi del parlò, svagato, pieno di fantasia e di trasparenti malizia, esce invece da una famiglia che ha la tradizione della più severa e controllata parsimonia, di un ordine menzuralo d'argento nei suoi capelli. Abitudine di vita tra calcoli e conti e combinazioni d'affari: poiché Frank Morgan è il figlio degenerare della vecchia famiglia dei mercanti Wupperman, proprietari della fabbrica che produce l'Angosina, una bevanda popolare in America quasi quanto la Coca-Cola. Frank, che scappò di casa terrorizzato da tanta opprimente serietà, diede sfogo in un primo tempo alla sua esuberante fantasia praticando la vita del cowboy nelle campagne del Nuovo Messico. Ma, a lungo andare anche gli orizzonti campestri si fanno monotoni, per tre. Ché, quando invece egli è Frank Morgan intravede nel fantazioso artificio delle quinte teatrali il me della famiglia — il loro nemico, luogo più adatto alle sue future esperienze. Guidato sulla via dell'arte dal fratello Ralph — come lui allontanatosi dalla troppo ordinata vita familiare — Frank sulle prime non fece che dar noia al fratello per via della somiglianza e del cognome d'arte — Morgan — che l'incarico di difendere dagli azzardi dei ambidue avevano adottato.





NUOVI ARRIVI DALL'

"arte Variá"

Guido Riccioli - che fa per la prima volta del cinema - mentre si gira una scena di "Per uomini soli", di Brignone. (Paola Barbara, a destra, si ritocca il trucco). • Nella foto di destra la stessa Paola Barbara è con Carlo Buti, il "canzoniere" che tanti successi ha avuto in Italia e in America. Se ne parla nell'articolo.



"Totò" debuttò in un brutto film: "Fermo con le mani"; ma le sue possibilità ci autorizzano a sperare molto su di lui.

Nino Taranto ha recitato per la prima volta sotto la macchina da presa in "Nonna Felicita". Poi lo rivedremo in "L'ha fatto una signora", diretto da Mario Mattoli.

Riento ha cominciato con "Il signor Max" e "L'ha fatto una signora". Adesso sta lavorando ne "Il marchese di Ruvo-lito", e in "Per uomini soli".



Si è tanto parlato a proposito degli attori di teatro che il cinematografo ha portato nei teatri di posa; si è strepitato che essendo il cinematografo vita, movimento, realtà, e il teatro finzione, i protagonisti del film dovrebbero essere presi invece dalla strada e che ogni film dovrebbe avere interpreti scelti espressamente nella vita; ma per necessità di ordine tecnico e amministrativo queste ottime teorie non sono applicate che sporadicamente e il problema è rimasto quello che era: cioè, necessità di trovare attori essenzialmente cinematografici. Bene, dopo aver mietuto sulle scene di prosa, siamo passati al teatro d'arte varia. Questa forma di spettacolo, si può dire, è in certo modo

qualcosa di mezzo tra la « finzione » del teatro e la « verità » del cinema. Al varietà affluiscono continuamente, diremo così, gli uomini « che si fanno da sé », uomini e donne; come il caso di Lina Cavalieri che dal piccolo palcoscenico del caffè concerto passò trionfalmente all'Opéra, e i casi di Ettore Petrolini e Raffaele Viviani che giunsero gloriosamente al teatro di prosa. Fu sulle tavole del varietà che il primo creò un « personaggio » il quale sarà sempre vivo nella storia del teatro.

In America v'è chi rastrella sistematicamente con intelli-

genza e competenza tutti i teatri d'arte varia. Da Will Rogers a Mae West, da Charlot a Marlene Dietrich, da Carole Lombard a Bing Crosby, non è stato che un pescare continuamente tra le file delle ballerine del coro, dei canzonieri e dei comici di riviste. Spesso lo scritturato esordisce in un film tipo rivista e viene sfruttato in ciò che lo ha reso popolare sulle tavole del music-hall; ma il primo esperimento dà al regista la possibilità di studiare il temperamento dell'at-

tore e stabilire altresì da quale «angolo», che non sia il canto o il ballo, possa essere adoperato.

In Italia noi potremmo trovare in questo campo elementi di primissimo ordine, che, ben diretti, potrebbero fornire alla nostra cinematografia una serie diversissima e interessante di «tipi». A questo punto dobbiamo ammettere che alcuni esperimenti fatti in proposito non hanno dato i risultati sperati. Non è facile disciplinare e mettere a fuoco cinematograficamente personalità artistiche così tipiche e prepotenti come se ne trovano sul palcoscenico del varietà, dove ognuno, nel suo numero, fa a sé e cerca di «dar dentro» più che può. Della mancanza di un equilibrio cinematografico mancarono appunto i film di Raffaele Viviani e di Ettore Petrolini. Senza dubbio la loro arte personalissima si sovrappose alla regia. E perciò, facendo i conti, si può dire che fino a oggi il varietà non ha dato un grande apporto al cinema italiano; eppure siamo sicuri che proprio in quel campo esiste una miniera di risorse inesauribile, specialmente per il film comico.

Conviene dunque qui insistere sulla «messa a fuoco» cinematografica, che collabori alla «maniera» dei vari attori, che sfrutti i loro mezzi con una sceneggiatura scaltra e accurata e con un dialogo vivo e essenziale. Un esempio insuperabile di questo ci viene dall'America con i film dei fratelli Marx. Anche questi tre celebri buffoni, eccellenti nel grottesco musicale, ma piuttosto mediocri e grossolani come attori, provengono dal varietà. Fu la madre a «montare» il loro numero: Chico e Harpo suonavano e Groucho cantava in falsetto; poi si aggregò una certa Rosina e così si formò la compagnia dei «Quattro usignuoli», che più tardi, con l'aggiunta della madre e della zia, diventarono «Le sei mascolte», le quali infine restarono «Le tre mascolte» allorché, partite le donne, Chico Harpo e Groucho rimasero di nuovo soli. Ebbene, questo trio, che dopo aver fatto sbellicare l'America, sta conquistando adesso anche le platee europee con «Un giorno alle corse» e «Una notte all'opera», è un tipico esem-

pio di come un copione elaborato e una regia scaltissima possano sostenere la più sbavata e pagliaccesca delle buffonerie e dare un modernissimo stile cinematografico alle più barbate trovate da circo equestre. Se si pensa che in Italia, appunto nel varietà, abbiamo più di un comico che si è creata una sua maschera, esteticamente anche più spiritosa e originale di quella dei tre

berio perderli d'occhio: il nervoso, funambolico umorismo di Totò e la comunicativa ridancianeria di Macario (il quale d'altronde giunse al varietà dal teatro di prosa; chi scrive ricorda di averlo sentito in una parte dell'«Arzigogolo» di Sem Benelli) possono dare molto al cinema: forse, potrebbero essere loro a dire la prima parola sulla rinascita del film comico in Italia.

Chi ha fatto invece moltissima strada in cinematografo è Tino Rossi. Anche lui (benché il suo destino avrebbe dovuto esser quello di succedere al padre nella bottega di sartoria ad Ajaccio) proviene dai «cantorini» del varietà: passava il suo tempo a filare canzoni d'amore sotto le finestre di questa o quella ragazza, e un giorno fu notato da «Petit-Louis», un impresario di spettacoli

sico, creando così un tipo di amoroso essenzialmente latino. In «Al suono delle chitarre» egli vive un poco la storia della sua vita nell'ambiente in cui è nato; ed è circondato da pescatori e gente umile che come lui ha la passione del canto e della musica. Ora Tino Rossi è una celebrità in materia e le canzoni che egli canta fanno rapidamente il giro del mondo.

A questo proposito un produttore italiano, Luciano Doria, sta ora facendo un esperimento di questo genere con un altro cantore italiano popolarissimo: Carlo Buti. Reduce da Broadway, dove ritornerà in novembre, Carlo Buti, che per anni e anni, ogni sera, appoggiato alla soglia di una famosa «buca» fiorentina, ha cantato le più tipiche canzoni italiane, possiede una voce fresca come acqua di fonte e canta per un bisogno spontaneo. Anche fuori di Napoli c'è chi se non canta, more. Buti non ha mai studiato canto. (Forse per questo canta così volentieri). È stato scritturato per il film «Per uomini soli», dove impersonerà un tipo di giovanotto fiorentino scanzonato e sentimentale che possiede una bella voce e fa carriera così, pressa poco come l'ha fatta lui stesso, attraverso le più bizzarre avventure. Per questo film è stato scritturato anche un altro famoso attore di varietà: Guido Riccioli, ed anche in questo caso il produttore presenterà Riccioli nel suo ambiente, lascerà cioè che egli porti sullo schermo, per quel tanto che è necessario, il tipo del fiorentino scanzonato e mordace, dalla battuta sempre pronta; tipo che Riccioli ha già per tanti anni fatto applaudire sul palcoscenico.

Per parti di questo genere, il cinematografo ha adoperato molti attori di varietà, in questi ultimi tempi; infatti voi potete ritrovare spesso in questo o quel film fisionomie e nomi cari: Riento, Maldacea, Sinaz, la Johnson e altri. Costoro, che sono stati per tanti anni attori di varietà e hanno lasciato definitivamente le scene, possono colorire ottimamente i personaggi di secondo piano e contribuire così con la loro caratterizzazione alla ricostituzione del film italiano.

Lea Schiani



Si gira «Per uomini soli». A destra è Pina Renzi, che ha fatto anche lei della «rivista». Vicino a lei è Gandolfo, mentre Brignone e Fatigati - l'aiutoregista - spiegano una battuta a Loris Gizzi.

comici americani, ci sarebbe legittimo sperare, fortemente sperare. Tutto sta dunque a trovar la maniera di portare questa maschera sullo schermo. Pensate ad esempio: non vi piace la maschera di Totò? Non vi diverte la maschera di Macario? Ecco due eccellenti volti che fu un peccato aver veduto per la prima volta in film come «Fermo con le mani» e «Aria di paese». Ma i nostri produttori non dovreb-

Alla sceneggiatura, al dialogo e alla regia va poi aggiunta la fotografia. È strano constatare come il cinema italiano, che vanta tecnici e operatori eccellenti, a nessuno secondi, non abbia saputo offrirci che la Lotte Menas di «Kiki» e di «Frutto acerbo», la Erszi Paal di «Fermo con le mani» e la Lina Gennari di «Treno popolare» e di «Sono stato io». (Eppure quest'ultima è una ragazza bella e di sicura fotogenia).

Di paese in paese, Tino Rossi giunse a Parigi e prese contatto con il «Casino-de-Paris». In qualità di «boy». Fu appunto in quel teatro che Goldin dell'A. B. C. lo scoprì e lo lanciò come tenore mondano. Dopo poco Paramount lo scritturò per fare dei film, e la sua leggera rassomiglianza con Rodolfo Valentino gli è giovata, poiché il produttore ha pensato subito di sfruttare la voce di Tino in rapporto al suo fi-

IL MEZZO PIÙ SICURO PER NON INVECCHIARE

N. G.
XVI.



Quando Voi ammirate un bel viso, una pelle radiosa, un collo senza rughe, delle mani morbide e bianche, potrete scommettere, sicuri di vincere, che solo il

SAPONE PIACCASEI AL PURO OLIO D'OLIVE DIVINO PER LE PELLI DELICATE

ha saputo compiere il prodigio. Potrete scommettere che la persona che ha destato l'ammirazione Vostra, non usa per la propria toeletta, un sapone qualunque, per finissimo che esso sia. I saponi in genere, è noto, a contatto con l'acqua, lasciano libera molta SODA e questa penetra nella pelle, la sgretola, la invecchia. Il mezzo più sicuro per non lasciare invecchiare la pelle, è quello di usare costantemente «SAPONE PIACCASEI AL PURO OLIO D'OLIVE». In esso il «PROCESSO DI FABBRICAZIONE Ph6» brevettato in tutto il mondo, impedendo assolutamente alla SODA di svilupparsi nella schiuma, accresce in modo eccezionale le proprietà toniche, balsamiche, cosmetiche, nutritive, dell'Olio d'olive.



CHIOZZA & TURCHI S. A. • MILANO • FONDATA NEL 1812

GRANDI ITALIANI sullo schermo

Fra molti problemi allo studio per l'attuazione di un gigantesco progetto, quello di mettere in scena la splendida e travagliata vita di Cristoforo Colombo, uno dei più importanti è certamente la scelta del protagonista. Da quali intendimenti e da quali concetti registi e produttori si lasciano guidare in simili casi? Cercano soltanto forti capacità drammatiche o anche la somiglianza fisica e certi rapporti di carattere e di sensibilità che possano dare affidamento di una fedele... riproduzione, più che di una fedele interpretazione?

Noi non possiamo lasciarci trascinare dalla facilità che prende spesso la mano agli americani, quando si tratta di mettere in scena figure nostre. (E più di una volta essi ne sono stati tentati, trovando nelle pagine del nostro passato, e nella nostra storia dell'arte, figure grandiose e materia inesauribile e meravigliosa). Possiamo sorridere se il navigatore Marco Polo ci viene importato dalla California con le lunghe gambe, il labbro americano, il passo da cowboy di Gary Cooper: e possiamo essere indulgenti verso un Benvenuto Cellini torvo e nuovaiorchese come Fredric March, che di autentico celliniano non aveva che la barbetta a punta. Possiamo digerire Warren William nei panni del nostro Cesare, e il brutalissimo Wilcox in quelli del bell'Antonio.

Ma bisogna essere severi con noi stessi quando da noi e in noi nasce quella che può chiamarsi la esaltazione cinematografica dei nostri grandi uomini.

Se ricordato, Blasetti nel suo «1860» ebbe il buon gusto e la prudenza di non far mai apparire in scena Giuseppe Garibaldi. Sentiva che chiunque si fosse messo la lunga capigliatura bionda e la barba posticcia avrebbe in certo qual modo profanato una figura divenuta per i nostri cuori quasi irreale e leggendaria.

Così fu per lui una fatica non comune cercare chi interpretasse la figura di Ettore Fieramosca, e soltanto dopo aver consumato molta pellicola nei provini, la sua scelta cadde su Gino Cervi, che per l'atletica figura, e qualcosa di baldo e puro nel volto e nell'occhio azzurro, gli parve il meglio adatto fra tutti.

La figura audace e avventurosa di Giovanni dalle Bande Nere tentò Luigi Trenker forse non tanto per lo sfondo pittoresco e guerriero sul quale si svolgono le sue gesta, quanto per una certa affinità di carattere, di maniera di sentire e di pensare che gli diede la convinzione, non errata, di poter far rivivere con verità d'accenti la figura del condottiero.

Non dobbiamo dimenticare, però, che spesso i registi si trovano ostacolati nella ricerca degli interpreti dai produttori, per i quali ben più interesse ha metter sul cartellone nomi noti al pubblico, che trovar somiglianze fisiche e spirituali con figure storiche.

Il regista, sempre più idealista (anche se alla fine troppo spesso si mostra più cedevole), preferirebbe invece magari un ignoto, cercato con minuziosa pazienza, ma che avesse quei requisiti tanto difficili a trovare.

Quasi un ignoto era appunto Sandro Palmieri, quando fu scelto per interpretare la figura di Bellini: e il concetto al quale il regista di «Casta diva» si ispirò nella scelta, fu, quella volta, soltanto la somiglianza fisica: una bellezza delicata e romantica, alla quale bastò un tocco di Ottocento per renderla quasi

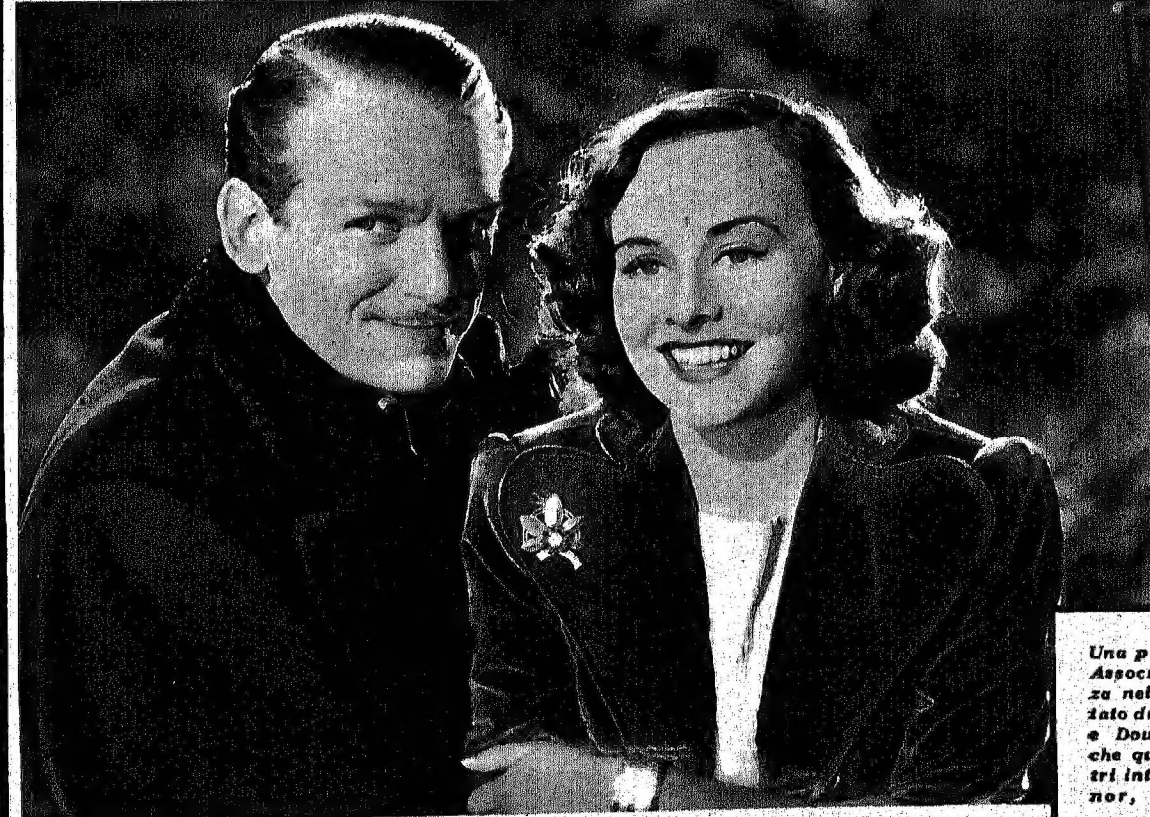
NOVITÀ



Harold Lloyd ritorna allo schermo dopo una breve assenza nel film «Il prode Faraone» della Paramount con Phyllis Welch, Lionel Stander e Raymond Walburn.



Ronald Colman nei panni di François Villon, a faccia a faccia con re Luigi XI impersonato da Basil Rathbone. È una scena del film «Se io fossi re» della Paramount diretto da Frank Lloyd.



Una produzione Artisti Associati: «La giovinezza nel cuore» interpretato da Paulette Goddard e Douglas Fairbanks Jr. che qui presentiamo. Altri interpreti: Janet Gaynor, Roland Young e Billie Burke.

completamente fedele all'immagine che del cigno catanese qualche dipinto e qualche dagherrotipo avevano mandato fino a noi.

La scelta di Fosco Giachetti a interprete di Giuseppe Verdi non fu invece ispirata allo stesso concetto. Malgrado gli sforzi dei truccatori, l'attenta ricerca dei particolari (e la riproduzione identica, nelle ultime scene, di quella fotografia ben nota a tutti noi del maestro in pipistrello, cilindro e sciarpa bianca) Fosco Giachetti non è Giuseppe Verdi. Forse è troppo vicina a noi — (vi sono perfino taluni che la ricordano) — la figura del genio di Busseto! Quindi, malgrado l'indiscutibile talento di Giachetti, non possiamo liberarci da un sottile senso di disagio che ci accompagna per tutto il tempo della proiezione del film.

Noi non faremo dunque come gli americani che credono, per esempio, di avere la coscienza tranquilla quando scelgono a interpretare Napoleone un Charles Boyer: e non tanto per il suo valore d'attore... quanto perché è francese. «È francese... e tanto basta. Nessuno ci potrà rimproverare niente!».

Nella storia dell'arte Michelangelo e Leonardo, due giganti, hanno più volte tentato registi di ogni paese. In Svizzera fu girato un documentario stupendo sulla vita di Michelangelo... documentario in cui però, la figura dell'uomo non appare. Io vorrei spettasse a noi l'onore e il diritto di dar vita a queste due colossali figure... ma chi tra i nostri attori potrebbe essere Leonardo? Basterebbe quel supposto autoritratto che abbiamo di lui per dar vita a una figura umana? Bellissimo era Leonardo, e di atletica figura, e aveva «qualche cosa di demoniaco nell'occhio acceso».

C'è già il necessario sufficiente per mettere in imbarazzo il produttore. Forse una delle figure storiche che apparve più esatta e più viva, più fedele e umana sullo schermo è quella di Teresa Confalonieri, nell'interpretazione di Marta Abba. Se la nostra grande attrice era riuscita a comporsi, studiandolo attentamente, un volto fedele a quello impresso sulle stampe dell'epoca, aveva trovato pure nel suo spirito forte, limpido, nel suo carattere deciso e volitivo, qualcosa che l'accomunava ad una delle più luminose figure della nostra storia.

Dal che si potrebbe dedurre che se la somiglianza fisica ha un grande valore, è in secondo piano rispetto alla somiglianza spirituale, e al valore psicologico. Per i produttori, dunque, è un guaio grosso. Perché guai se il regista si mettesse in capo di cercare, per interpretare ad esempio Niccolò de' Lapi, un uomo del suo carattere e del suo temperamento. La cosa si complicherebbe più che mai.

Diciamo per tranquillità del produttore, che le caratteristiche del temperamento italiano per eccellenza non sono mutate: esuberanza, generosità, spirito di sacrificio, entusiasmo, disinteresse: gli eroi di oggi hanno il cuore degli eroi di ieri: gli italiani di oggi hanno lo spirito degli italiani di ieri. Se un regista si proponesse di girare «Le confessioni di un ottuagenario» di Nievo, o «I Cento Anni» di Rovani (non è un buon consiglio?) tra il popolo, tra la gioventù d'oggi troverebbe i suoi interpreti, senza fatica, senza difficoltà: nomi pronti a battersi tutti per un'idea, a seguire un ideale, a sacrificare la vita per la divina Italia come i nostri eroi dell'Ottocento.

L. Peverelli

C'è anche chi dice: "Ma non basta una Shirley sola?"

All'insegna

Il successo di Temple. Mi-Shirley Temple e gli altri bambini dei suoi piccoli colleghi, ha destato in parecchie madri americane la speranza di fare dei loro figlioli attori. • A noi simili manifestazioni sembrano ridicole prima ancora che deplorabili. A che cosa può condurre infatti l'educazione che queste « scuole » impartiscono? A sviluppare nei bimbi, che assimilano molto facilmente, la mania dell'esibizionismo e il fuoco della vanità; presumibilmente queste « scuole » non sono che fabbriche di spostati. Anche il cinema italiano ha i suoi ragazzi, però scelti per altri soggetti e con altro criterio. Non è questa educazione da teatro di varietà che noi vorremmo per i nostri figlioli. No, davvero. Di Shirley Temple ce n'è una sola. Shirley Non basta?

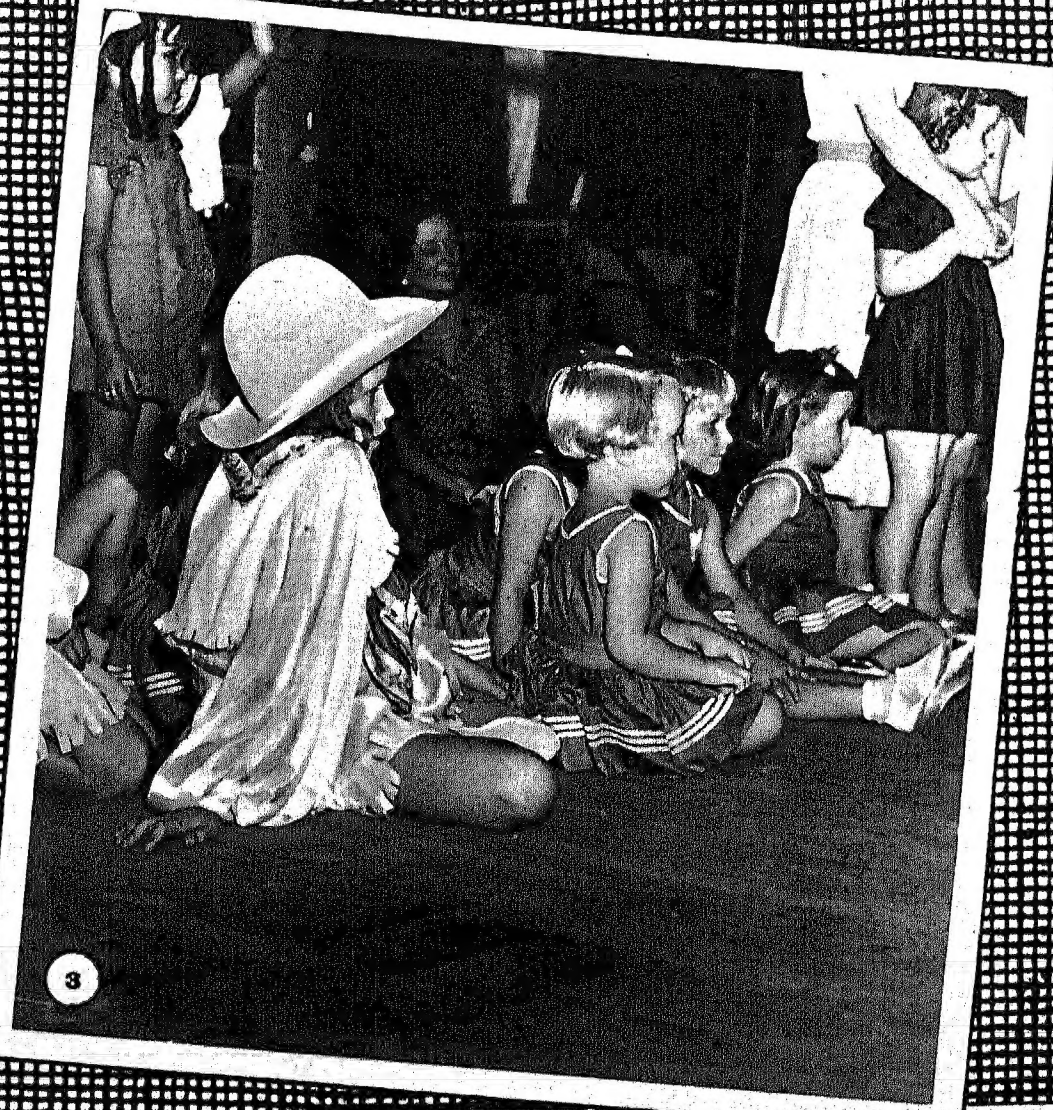


1 In attesa di iniziare le lezioni, le madri ascoltano le loro piccole grandi speranze. I bambini succhiano gelati, con indifferenza: le madri sognano ad occhi aperti. Cosa riserverà loro l'avvenire?

2 Distribuzione di assegni. Alcune bambine che hanno avuto una partecina ricevono il compenso. È certo il primo denaro che esse guadagnano; per alcune sarà anche l'ultimo (almeno come attrici).

5 Canto corale davanti al microfono. Sotto la guida della maestra, i bimbi devono cambiare l'espressione del viso a seconda delle parole della canzone. I bimbi chiamano questo: "fare le smorfie".

SHIRLEY



3 Un intervallo: le piccole allieve stanche si sdronano per terra. Hanno un costume pittoresco e sgarbiato, ma si sentono senza dubbio stonate. Forse vorrebbero poter giocare in pace con le loro bambole.

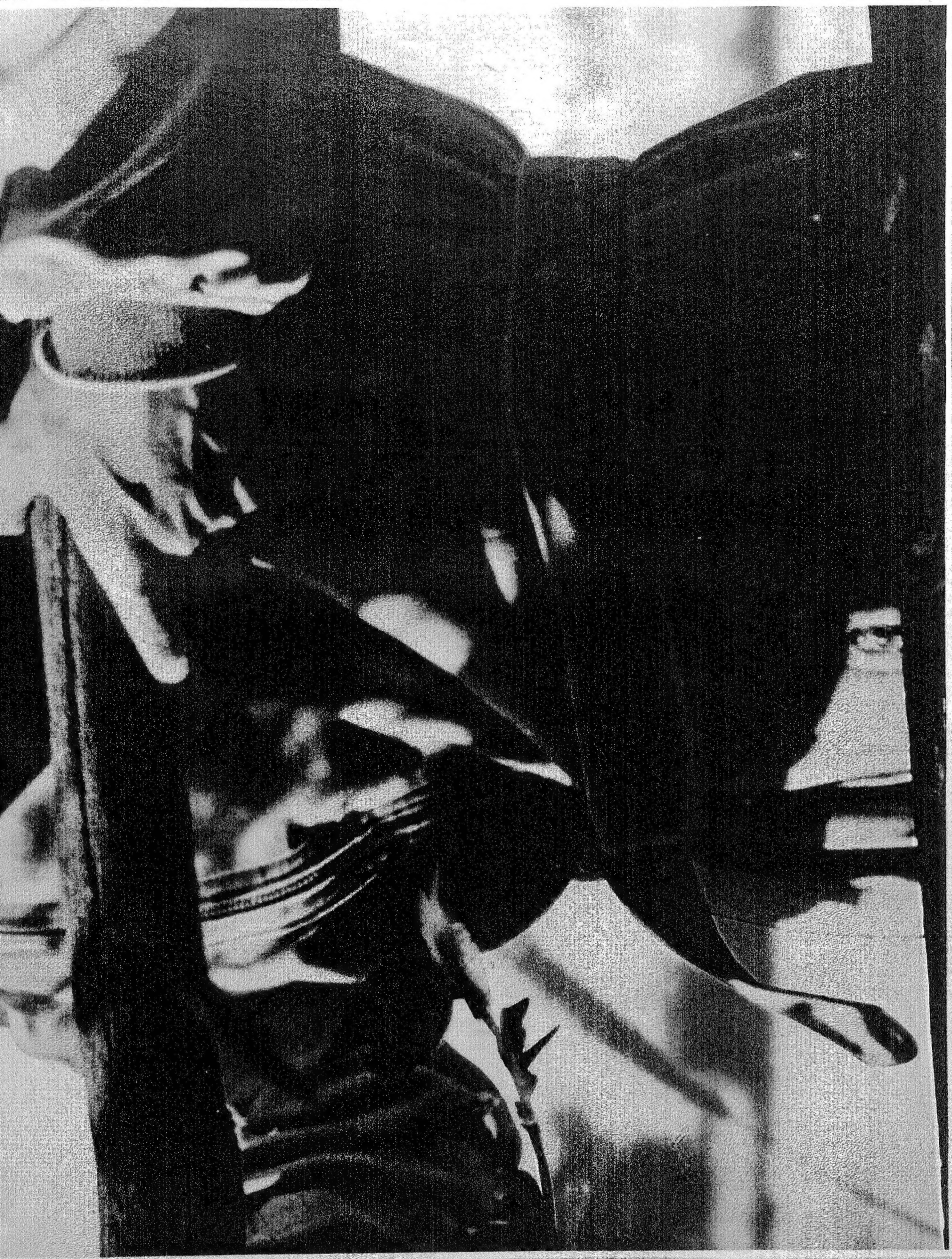
4 Lezione di canto. Ogni bambina cerca di fare del suo meglio per imitare Shirley. Qualcosa c'è, indubbiamente... se non altro la pettinatura che orlaggia a quella ormai classica di "Riccioli d'oro".

6 I parenti assistono al primo saggio dei giovanissimi attori. Le madri seguono con emozione i progressi dei loro piccoli e forse sognano già quei contrattori che la loro leggerezza non meriterebbe.





CINEMA ILLUSTRAZIONE



AMEDEO NAZZARI
nel film "Luciano Serra pilota" (Aquila - film)



Italia

Si è costituita in questi giorni a Milano la « Società Anonima Cinematografica Milanese » presieduta dall'on. Carlo Boidi. Questa società ha per scopo — com'è precisato nel suo statuto — la produzione di film tipicamente italiani, attirando l'attenzione del pubblico su vicende drammatiche e umane che abbiano uno spirito e un'ambientazione prettamente italiani. Sono allo studio, per la produzione che si inizierà nel marzo prossimo, un soggetto sulla « strada », uno sulla « risata », uno sulle « zolfare » e uno sulle « saline » siciliane.

Procede alacremente a Cinecittà la lavorazione del film « L'ultimo scugnizzo » prodotto dalla Juventus, interpretato da Raffaele Viviani, Vanna Vanni, Laura Nucci, Dria Paola, Silvana Jacchino, Corrado De Cenzo, ecc. La regia è affidata a Gennaro Righelli. Le musiche del film (avrebbe potuto esservi uno « scugnizzo » senza canzoni?) sono di Bixio.

« Stella del mare », il film della Imperator, è al montaggio. Si parla già di un nuovo lavoro che questa società metterà in cantiere entro il corrente anno, e che verrebbe girato in doppia versione.

La « ita » pubblica un interessante specchio statistico sulla produzione cinematografica italiana della stagione 1938-39. Da questo risulta che i film

pronti o in preparazione al 30 settembre scorso sono 56. Le trame di questi cinquantasei lavori sono state tratte: 28 da commedie, 23 da soggetti originali e 5 da romanzi. I film sono così suddivisi secondo il genere: comico 29, drammatico 14, musicale 5, storico 3, coloniale 2, avventuroso 2, d'aviazione 1. Molto interessante è il confronto con la stagione precedente (1937-38) nella quale sono stati condotti a termine 35 film (un notevole progresso, dunque!) rispettivamente tratti da 23 soggetti originali, 8 commedie e 4 romanzi. I lavori sono così suddivisi secondo il genere: comico 19, storico 6, musicale 6, drammatico 3, coloniale 1. Dal che si nota anzitutto che il genere comico è, anche quest'anno, quello che supera largamente gli altri, ma che il genere drammatico non rimane indietro essendo salito da 3 a 14 film.

Per quanto riguarda le fonti dei soggetti, il fatto che la metà (28 su 56) siano tratti da commedie, se è una cosa che può rallegrare e aprire l'animo degli autori drammatici alla speranza, è — a nostro avviso — un indizio di pigrizia da parte dei produttori. Ma questo è un discorso che ci porterebbe molto lontano. Perciò conviene fare punto.

A Isa Pola, che ha quasi terminato di girare « La vedova » sotto la direzione di Goffredo Alessandrini, la Scalera Film ha offerto un contratto di esclusività per la durata di tre anni.

Sono a buon punto le lavorazioni dei film: « Il Marchese di Ruvo » che i fratelli De Filippo stanno girando sotto la regia di Maturazzo; « Per uomini soli » della Romulus-Luba, interpretato da Gandusio, Carlo Buti e Paola Barbara e diretto da Brignone.

Negli stabilimenti della Farnesina procedono le riprese di « Amicizia » diretto da Oreste Biondoli e interpretato, come è noto, da Elsa Merlini, Nina Bezzoni, Enrico Viaristo, Aristide Baggetti, Lise Ander, Renzo Brunori e Mottura.

Questa è capitata a Cinecittà. Quando Carlo Buti dovette incidere per il film « Per uomini soli » la canzone slow: « Grazie », una vera piccola folla di attori e comparse si rinvii davanti al teatro delle riprese sonore nella speranza di poter udire la voce del popolarissimo cantante. Naturalmente, nemmeno un filo di voce uscì dal teatro ben difeso da ogni rumore esterno, ma altrettanto chiuso ermeticamente alla diffusione dei suoni interni. Allora una ragazzina, approfittando di un attimo di distrazione del custode, entrò nel teatro e tutto fece e disse che Buti uscì all'aperto e, sentito il desiderio della piccola folla, non si fece pregare e — con molta buona grazia — si mise a cantare. Fu un trionfo.

La Scalera Film ha iniziato la lavorazione di « Io, suo padre » un film sportivo tratto dal romanzo omonimo di Alba de Céspedes. Il lavoro, che è diretto da Mario Bonnard, è interpretato da Evi Maltagliati, Camillo Pilotto, Margherita Bagni, Carlo Romano, Piero Pastore e i pugili Vittorio Venturi e Lanza.

Umberto Melnati ha accettato mille lire al mese da dividersi con Alida Valli, Cialente, Nini Gordini-Cervi, Valente, Pierozzi e Stoppa. Come diavolo se la caveranno? Mille lire per sette persone! Ma no; si tratta di un nuovo film della S.A.C.I. che s'intitola appunto « Mille lire al mese » e i cui protagonisti saranno gli attori summenzionati.

Si dice, ma la notizia non è confermata, che Luisa Ferida abbandoni la Scalera Film essendo stata rimandata la lavorazione dei film ai quali essa doveva partecipare. In considerazione di questo, e in seguito alle continue richieste dei produttori indipendenti, Luisa Ferida avrebbe deciso di lasciare il gruppo Scalera.

Germania

La « Ufa » di Berlino ha realizzato un film che s'impenna su un conflitto tra padre e figlia, ma ha come sfondo lo sviluppo dell'industria del raion. Un tema modernissimo, dunque, poiché l'industria del raion è sorta in questi ultimi venticinque anni. Interpreti del film, che s'intitola « Filo di seta », sono i due noti attori Willy Fritsch e Kate von Nagy.

Non tutti sanno che l'amministrazione delle Ferrovie tedesche ha un proprio ufficio cinematografico e che produce direttamente dei film. Questi film sono in gran parte di argomento tecnico o di propaganda turistica oppure trattano dei problemi del traffico e dei servizi postali. Dall'istituzione di questo ufficio a oggi, la direzione delle ferrovie tedesche ha prodotto 600 film. Una cifra veramente rispettabile anche se si tratta, come in questo caso, di cortometraggi.

La « Bavaria Film » sta attualmente girando « 13 uomini e un cannone », il film che Forzano realizzò in Italia con notevole successo e che, nell'edizione tedesca, è diretto da Johannes Meyer.

Svizzera

Il Consiglio federale elvetico ha emanato una disposizione con la quale l'importazione di film di produzione straniera è sottoposta ad uno speciale permesso da parte del Dipartimento federale dell'Interno. Queste disposizioni perseguono il medesimo scopo di quello ottenuto mediante i recenti provvedimenti presi in Italia con l'istituzione di un monopolio per l'acquisto di film all'estero.



Si girano a Venezia gli esterni di « Castelli in aria », il film Astra diretto da Gennaro Righelli. Ecco Vittorio De Sica e Lillian Harvey in una scena in piazza S. Marco.

America

In tema di trovate: sapete come un produttore americano ha ottenuto per la colonna sonora di un film il caratteristico ronzio di un moscone? Ha fatto accuratamente riprendere il rombo dei motori di un aeroplano. (N. B. L'aeroplano si trovava in volo a quattromila metri di altezza).

Questo è decisamente il quarto d'ora di Bette Davis che, terminato un film, si mette subito all'opera per girare un altro. Infatti la Warner le ha assegnato ora l'interpretazione di un film tratto da una commedia che ottenne in America un grande successo. Il film si intitolerà: « Dark Victory » (Vittoria oscura).

Soltanto a un produttore americano poteva venire in mente l'idea che, per girare un film d'ambiente ippico, fosse indispensabile giovare di un autentico cavallo da corsa vincitore di parecchie gare, piuttosto che di un comune cavallo passabilmente fotografico. Sembra che questo possa aumentare l'interesse del pubblico, secondo Edward Small che girerà « Il re del turf ». Ma quante persone sono veramente in grado di apprezzare la differenza che può esservi tra un cavallo e un altro cavallo?

La più giovane attrice del cinema del mondo è senza dubbio la piccola Bonnie Belle Barber. Sfido, ha dieci giorni di vita! Poiché la legge americana interdica ai bebè di restare più di 30 secondi sotto il fuoco dei riflettori, Carole Lombard, che in un film figura d'essere la madre della piccola, ha dovuto provare tre ore con una bambola di celluloidi. Le scene girate con la piccola attrice hanno avuto la durata complessiva di 3 minuti e 23 secondi. Nella nostra fotografia si vede Carole Lombard che fa il bagno alla piccola.

Jack Holt non è un divo nel senso che normalmente si attribuisce a questa parola, ma è senza dubbio uno degli attori più popolari d'America. Senza grande pubblicità, senza stravaganze, Jack Holt ha compiuto un notevole cammino in ventidue anni di attività cinematografica. Ed ora egli si appresta a girare per conto della Columbia un film che sarà il duecentesimo della sua carriera!

La Fox Film assicura d'aver trovato il successore di Warner Oland, il popolarissimo Charlie Chan recentemente scomparso. Questo successore sarebbe l'attore Noah Beery che ha una certa somiglianza fisica con Warner Oland. Ma si sa come vanno a finire queste storie di successori. Ricordate quanti furono i « successori » di Rodolfo Valentino? Eppure nemmeno uno di loro ha saputo veramente resistere al tempo.

Un film senza donne: ecco un gesto coraggioso, ed è la Warner Bros. che lo compie. Questa Casa ha infatti messo in cantiere « The dawn patrol » (Pattuglia all'alba) che sarà interpretato da Errol Flynn, George Brent, Claude Rains e numerosi altri. In questo film, diretto da Edmund Goulding, non appariranno donne. (Il che può forse costituire un motivo di minori preoccupazioni per il regista).

Una recente inchiesta ha rivelato che il regista meglio pagato d'America è Frank Capra, il quale per tre film ha avuto il compenso rotondetto di 300.000 dollari (circa sei milioni di lire). Segue, a grande distanza, Mamoulian, con 50.000 dollari per film.

Molti anni or sono la commedia « Colletti duri » ebbe un enorme successo in un teatro di San Francisco: idolo degli spettatori era l'interprete principale William Lawrence. Ebbene, firmato recentemente un contratto con la Casa Metro-Goldwyn-Mayer per interpretare una partecina nel film ora in lavorazione « L'uomo ricco e la ragazza povera », Patrice Lawrence, con sua grande sorpresa, ha scoperto che questo film non è altro che un rifacimento della commedia in cui egli era stato il personaggio principale.



L' INCENDIO DI CHICAGO

CINERACCONTO TRATTO DALL'OMONIMO FILM 20 SECOLO-FOX
CON TYRONE POWER, ALICE FAYE E DON AMECHE. REGIA DI HENRY KING

Cop. V. - Un brutto scherzo.

Warren era un nemico terribile, e Dan lo sapeva. Sapeva che, se avesse distolto per un solo momento gli occhi da lui, sarebbe stato come invitarlo a piantargli una pugnale nella schiena.

Lo introdusse nel suo studio, gli indicò una poltrona nella quale il suo rivale si lasciò cadere come sfinito, e gli sedette di fronte.

Per un poco nessuno dei due parlò; poi Warren, con voce cupa, prese a dire:

— È un bel locale, non c'è che dire, Dan, ma se credete di schiacciarmi così, vi ingannate. Warren non si lascia abbattere senza lottare... E poi, un incendio fa presto a distruggere un bel palazzo come questo...

— Se siete venuto per minacciarmi, — rispose Dan scandendo bene le parole, parlando con voce pacata, — avete sbagliato indirizzo.

— Un momento, Dan, — lo interruppe Warren. — Non sono venuto per minacciare, ma per fare con voi un patto d'alleanza.

— Sentiamo, — si accontentò di dire Dan con tono asciutto.

— Ecco, — prese a spiegare Gil con tono esitante, — ho pensato che qui, in due come noi non si può vivere, perciò ho deciso di ritirarmi, ma ad una condizione: che, cioè, voi usiate della vostra influenza per farmi eleggere sindaco di Chicago. Sono disposto a darvi diecimila dollari per essere eletto, e, inoltre, ad assicurarvi la mia protezione.

L'ombra di un rapido sorriso passò sul volto di Dan, ma Warren, che teneva gli occhi fissi a terra, non se ne accorse.

— È tutto qui? — chiese Dan.

— Tutto.

— Manterrete quanto avete promesso?

— Non soltanto lo manterrò, ma ho già portato i diecimila dollari. Li volete?

Quando Warren uscì dalla stanza, Dan rimase ancora qualche istante sovrappensiero. Un sorriso astuto gli piegava le labbra.

«Vecchio volpone, mi vuoi met-

RIASSUNTO DELLA PUNTATA PRECEDENTE: Daniel O'Leary, giunto da bambino con la mamma e i fratelli a Chicago, ha assistito al crescere della nuova città, e, divenuto grande, si è messo nella politica con l'intenzione di diventare capo della città. Trova un avversario in un lasso trafficante, Gil Warren, il quale tenta di ostacolarlo. Incontra una ragazza, Belle Fawcett, che conta in un caffè, si innamora di lei e le chiede di associarsi a lui per aprire un nuovo lussuoso locale in concorrenza con quello di Warren. Inaugurato il «Senate», Dan e Belle vedono giungere Warren che vuole parlare con Dan O'Leary.

tere nel sacco, eh? Ma tu non sai ancora chi sia Dan O'Leary, e credi che io sia cascato nella rete così abilmente tesami perché, una volta eletto sindaco, tu mi faccia arrestare e chiudere il locale».

Due giorni dopo, una commissione di cittadini si presentava al giovane avvocato Jack O'Leary, proponendogli di essere candidato per il partito dell'ordine, alla carica di sindaco della città. I fondi per la campagna c'erano, ed erano appunto i diecimila dollari di Gil. Dan aveva fatto bene le cose: sapeva delle ambizioni politiche del fratello, ma sapeva benissimo, anche, che egli non avrebbe mai accettato di farsi appoggiare da lui, per non essere accusato di connivenza con la peggior eresia politica della città. Sapeva anche che suo fratello sarebbe stato per lui un avversario irreducibile, ma conoscendolo bene, conosceva il modo di trattare con lui, e quindi preferiva aver Jack per avversario, che non un uomo quale Warren.

Il trucco riuscì e Jack accettò, venendo eletto sindaco, con grande rabbia di Warren che si accorse di essere stato bellamente giuocato, soltanto il giorno delle elezioni.

Molly fu felice del trionfo del figlio almeno quanto era scontenta della via presa da Dan. Il quale, sapendo che la mamma non gli avrebbe mai permesso di condurre in casa la fidanzata, per la quale ella provava quell'orrore che tutte le donne del suo stampo provano per la gente di teatro, tentò di mettere le due donne in contatto con uno strattagemma indovinato.

Recatosi una sera a casa della madre, la invitò ad una passeggiata in carrozza; ella accettò, ma quando si

trovò nella vettura, s'accorse che un'altra donna era salita prima di lei e quando Dan tentò, con un sorriso imbonitore, di presentarle Belle, si ribellò e volle scendere.

Da allora la famiglia parve disunita: Dan, cui Jack non sapeva di dovere la sua candidatura e la sua elezione, si preparava a combattere, come aveva promesso ai suoi elettori, il vizio sotto tutte le sue forme, e Dan continuava a far buoni affari, pur preparandosi a difendersi dal fratello divenuto suo avversario.

Nel frattempo, avendo conosciuto la figlia del senatore Colby, una strana figura di donna, aveva preso a trascurare Belle, sempre più innamorata di lui, nella speranza di sposare quella ragazza che, per l'influenza politica di suo padre, gli avrebbe potuto portare grandi vantaggi.

Cop. VI. - Jack in funzione.

Fu in quel tempo che Jack, prima di scatenare la sua campagna purificatrice, pensò di indurre il fratello a cambiar genere di vita, poiché gli sarebbe rincresciuto assai dover scendere in campo contro di lui. E, per convincerlo meglio, pensò di rivolgersi a Belle.

Il suo giuoco non era errato: ormai, vendendo il locale, Belle e Dan potevano ritirarsi a vivere quasi di rendita, non solo, ma a suo fratello sarebbe rimasta sempre aperta la via ad una carriera politica, senza più imbrancarsi con quella gentaglia. Inoltre, Jack aveva indovinato in Belle un bisogno di raccoglimento, un bisogno come di purificazione, reso tanto più acuto, ora, dalla presenza di quella rivale che minacciava di sconvolgere tutta la sua vita, portandole via l'unico uomo che ella veramente avesse amato.

Così, una sera, il giovane sindaco si presentò in casa di Belle, mentre Dan era assente, per convincerla e pregarla di convincere anche Dan a cambiare genere di vita.

E seppe mostrarsi tanto abile e pieno di tatto, tanto pieno di comprensione e di delicatezza, che Belle gli promise tutto il suo appoggio. Senonché, proprio mentre termi-



«...Quando Dan tentò di presentarle Belle, si ribellò e volle scendere...»



«...Dan irruppe nella sala dichiarando che fra lui e Belle tutto era finito...»



«...L'emozione e la stanchezza ebbero presto ragione della povera donna...»



«...Quando Jack ebbe terminato di compiere la funzione matrimoniale...»



La folla in preda al terrore si precipita a cercare rifugio nelle acque del lago.



Vede Belle e la chiama dalla riva.

navano di promettersi mutua assistenza, Dan che, creduto assente, aveva sentito tutto da una stanza vicina, irruppe nella sala, dichiarando che fra lui e Belle tutto era finito, perché non voleva avere in casa dei traditori, e che, poiché stava per sposarsi con la signorina Colby, voleva terminare quell'amore con una proposta d'affari, esattamente come era incominciato. E la sua proposta era quella di sciogliere immediatamente la società stabilita fra lui e Belle, rimborsandole sull'atto la sua parte di capitale, con i dovuti benefici.

Offesa, Belle accettò e, mentre Jack si recava al suo ufficio per iniziare senz'altro la campagna contro la malavita, Dan e Belle si avviavano verso il loro locale per definire in ufficio, dove tenevano tutti i conti con la cassa, la questione.

Tuttavia, ci fu un amico che, vedendo uscire Belle dall'ufficio tutta in lacrime, pensò di mettere in guardia Dan.

— Che cosa le hai fatto, Dan, — gli chiese, — che l'ho vista tutta piangente?

— Niente, — rispose lui con aria indifferente stringendosi nelle spalle. — Le ho dato il benserivito...

— Come sarebbe a dire?

— Sarebbe a dire che l'ho liquidata. Da ora in poi, tra lei e me tutto è finito, non è nemmeno più socia nel locale, ed io mi sposo la signorina Colby che, almeno, mi sarà utile più di lei.

— Disgraziato! Non pensi che se, come si va dicendo dappertutto, Jack ed il suo partito si mettono in campagna contro la corruzione po-

litica, Belle, che è stata la tua complice in troppi affari, potrà cantare? E, se canta lei, addio Dan! La tua carriera politica è finita!

— Maledizione! — esclamò Dan. — Dov'è andata?

— Mah! Uscendo, ho sentito dire che correva dal sindaco perché la proteggesse lui, come tuo fratello...

— È andata da lui per cantare, ti dico! — urlò Dan. — Presto, hai un anello?

— Un anello? E per che farne?

— Ce l'hai o non ce l'hai?

— Sì, sì, eccotelo, — rispose l'altro rinunciando, davanti a quell'ira, a comprendere, e sfilandosi dal dito un anello d'oro in forma di serpente con occhi di rubino. — È una bellezza, ma me lo pagherai, spero...

— Sì, sì, — gridò Dan mettendosi a correre. — Domani. Ciao.

Salto in una vettura di piazza, e si fece condurre fino al municipio. Belle era lì, nell'anticamera del sindaco poiché Jack, essendo molto occupato, l'aveva fatta pregare di attendere un momento.

— Belle! — esclamò Dan, correndole incontro. — Che Dio ti benedica! Perdonami il male che ti ho fatto questa sera, ma che vuoi, ero irritato per la proposta di mio fratello. Tu sai che io non amo che te...

Il volto di Belle che era stata ad ascoltarlo impassibile, si illuminò di un lieve sorriso.

— Davvero? — chiese. — Ed è perché non ami che me, che vuoi sposare la signorina Colby?

— Io? Io sposare quella smorfiosa? — esclamò Dan con una faccia tosta da tirare gli schiaffi. — Te lo avevo

detto soltanto in un momento di rabbia, cara, e la più bella prova è che sono corso qui per sentire se Jack, pur essendo mio fratello, è autorizzato ad unirci in matrimonio! Ti ripeto che amo te sola; e spero, con questo, di provarcelo.

La prese fra le braccia, e la fissò con un sorriso d'estasi. Belle credette di svenire per la gioia: il sogno più grande della sua vita stava per avverarsi.

Tuttavia, ella non conosceva la perfidia di Dan, perfidia di cui doveva avere la prova subito dopo.

Quando Jack ebbe terminato di compiere, alla presenza di qualche impiegato del municipio, la funzione che li rendeva marito e moglie e mentre stava per dire alcune parole di congratulazione, Dan, staccatosi dalla sposa, così parlò:

— Ebbene, ora che la commedia è finita, posso dire perché ho sposato questa donna: ed è semplice. Le leggi americane non ammettono che la moglie deponga contro il marito, e siccome voi due progettavate di rovinarmi, tu, Jack, avvalendoti della deposizione di lei, e tu Belle,

deponendo contro di me, l'ho sposata perché ogni sua parola sarà gettata al vento...

Forse avrebbe detto ancora qualche parola, ma non ne ebbe il tempo: un formidabile pugno, sferratogli dal fratello, lo aveva mandato ruzzoloni.

In quella, dalla strada si udì salire un terribile grido, poi uno scalpiccio di folla in corsa che si perse lontano, mentre nella notte si ripeteva, sinistro e terrorizzante, il lugubre grido d'allarme:

— Al fuoco! Al fuoco!

Cop. VII. - L'incendio di Chicago.

La fatalità aveva voluto che l'incendio scoppiasse proprio nella stalla di casa O'Leary, e per colpa di Daisy, la mucca che, mentre era sola nella stalla, aveva dato un calcio ad uno sgabello sul quale era stata deposta una lampada a petrolio. Cadendo, la lampada si era rotta ed il petrolio infiammato aveva appiccato un incendio che in breve, dato il vento che spirava favorevole, si era appiccato a tutto il quartiere.

Bisognava correre ai ripari, ed è quello che Jack e Dan, dimenticando per il momento i loro rancori, fecero. Il generale Sheridan, il glorioso eroe di tante battaglie, era già accorso con la sua truppa e si sforzava di mantenere l'ordine nella fiamma dei cittadini che abbandonavano, fuggendo nella lugubre notte, le loro case, cercando di portare seco le poche masserizie che potevano salvare, e dirigendosi verso le sponde del lago, dove il fuoco non li avrebbe potuti raggiungere.

Pareva una notte di tregenda. Molly, che era riuscita a mettere in salvo, sul furgone della lavanderia, le sue cose più care, assieme a Gretchen, che stringeva fra le braccia un figlioletto di pochi mesi, volle rientrare in casa per prendere un ritratto del marito cui ella teneva più che ad ogni altro oggetto al mondo. Ma tornando ad uscire da quella fornace, non aveva più trovato né Bob, né il furgone, trascinati via dalla valanga dei fuggiaschi, che travolse lei pure, trascinandola lontano verso il lago.

L'emozione e la stanchezza ebbero presto ragione della povera donna; dopo di aver camminato a lungo, cadde, e non fu calpestata da coloro che fuggivano, soltanto perché Belle, anch'ella in fuga con gli abiti bruciati, l'aveva raccolta e caricata su di un carretto.

Ma una più grande tragedia si preparava là dove le fiamme minacciavano maggiormente la città: bisognava far saltare presto il Brado, ed il generale Sheridan stava già dando gli ordini opportuni, quando una folla ammutinita si presentò a lui, condotta da Warren.

Gil, giocando sulla situazione, aveva raccolto attorno a sé i peggiori elementi del Brado, e li aveva convinti che il fuoco era stato appiccato dal sindaco, appositamente per distruggere le loro abitazioni.

Il pericolo era grave: qualche attimo di ritardo poteva essere fatale. Jack, senza badare al pericolo, afferra una torcia e si slancia per andare a dar fuoco alle micce, ma, mentre compie la sua generosa opera, un colpo di pistola sparatogli a tradimento da Warren lo raggiunge, e cade, mentre tutto un quartiere salta in aria seppellendolo sotto le macerie.

Frattanto, il bestiame accanto nato nei depositi del mattatoio, preso da terrore, sfonda i recinti ed invade la città. Warren, l'assassino, viene calpestato da un toro inferocito, ed ucciso.

Dan, quando ha visto il fratello cadere, si mette alla ricerca della madre con l'anima piena d'angoscia. Anche lui è stato ferito, il sangue gli riga il volto, e lo acceca, ma egli va. Cammina alla ricerca di tutto ciò che gli fu tanto caro, e che teme, ora, di perdere come ha perso Jack, Jack, il suo rivale fratello, il suo caro fratello!

Sulla sponda, trova Gretchen e Bob. Salvi. Ma non sa ancora nulla della mamma.

Ma, eccola là: eccola là, su di un carro immerso nell'acqua fino ai mozzi, assieme a Belle. La chiama dalla riva: ella non ode.

Allora egli si getta in acqua. — Mamma! Mamma! — grida forsennatamente, stringendola al petto.

Ella non parla. Accenna con gli occhi a Belle, dapprima. Poi dice: — È lei che mi ha salvata!

Nella sua voce, troppo debole per l'emozione, c'è una tenerezza nuova.

La vecchia Chicago è distrutta, ma Dan la farà risorgere. Tanto deve a suo fratello, e tanto a sua madre. E Belle lo aiuterà.

FINE



UN VOLTO:

Quattro espressioni di Carla Candiani. Vedremo questa giovane e sensibile attrice accanto a Paola Barbara, ne "L'albergo degli assenti". Il fotografo Ghergo l'ha fissata in quattro diverse espressioni che mettono in evidenza la sua fotogenia.

Chiedete, nominando questo giornale, l'opuscolo
"COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO."

bambino
nutrito
col Mellin
vuol dire
bambino
sano
vispo
felice

Alimento

Mellin

Sveziate i vostri
bambini con i
**BISCOTTI
MELLIN**

Società Mellin d'Italia - Via Correggio, 18 - Milano (125)

UNA BELLA BOCCA È IL PIÙ BEL
ORNAMENTO DEL VISO.....
USATE IL DENTIFRICIO

DENTOL



BELLEZZA E SALUTE

Carnagione fresca e colorita, forza, vigore, nervi
calmi, sonni tranquilli, digestioni facili, appetito
e bell'aspetto col

"TONOL"

Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione
Potentissimo e Rapido rimedio per

INGRASSARE

ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI

In tutte le farmacie L. 15,- la scatola

Deposito PRIMA - Via A. Mario, 36 - Milano

LA CALVIZIE VINTA



...col ringraziarla d'avermi fatto
rinascere i capelli che mi mancavano
da anni, la prego di mettere
queste fotografie sui giornali e fare
reclame per tutto il mondo.

PERFIDO MATTEO DI GIUSEPPE - TURI (Prov. Bari)

Per qualsiasi malattia del Capelli,
forfora, prurito, caduta incessante,
alopecia a chiazze, capelli grigi o bianchi,
chiedere gratis l'opuscolo T al:
Dott. BARBERI - PIAZZA S. OLIVA, 9
PALERMO

STORIA DEL TEATRO DRAMMATICO

CON PREFAZIONE DI RENATO SIMONI

Imminente l'inizio della pubblicazione
a dispense settimanali in carta di lusso.
Quattro grandi volumi di 1800 pagine
complessive, con oltre 1000 illustrazio-
ni in nero e 16 bellissime tavole a co-
lori fuori testo formano l'opera completa.

Ogni dispen-
sa verrà mes-
sa in vendita
in ogni edi-
cola a lire 2.

RIZZOLI & C. EDITORI
PIAZZA CARLO ERBA N. 6 - MILANO

FILTRO GIALLO

I NUOVI FILM

UN AMERICANO A OXFORD -
(M.G.M.). Interpreti: Bob Taylor,
Maureen O'Sullivan, Lionel Barry-
more, Vivien Leigh, Griffith Jones.
Regia: Jack Conway.

La trama - Uno studente ameri-
cano, vinto una borsa di studio,
si reca all'università di Oxford. Bri-
osamente spaccone, sportivo e sicuro
di sé, egli è convinto di venire a
insegnare qualcosa ai suoi colleghi
inglesi che vivono nell'ambiente tra-
dizionalista dei «colleges». E infatti
qualcosa insegna ma molto impara
a sue spese, ma prende la sua rivin-
cita portandosi via i maggiori trofei
sportivi e una ragazza che ha di-
sputato a suon di pugni al rivale.

Quel che se ne dice - La sod-
disfazione più bella è stata per noi
quella di vedere Bob Taylor in mu-
glietta e calzoncini scambiare pode-
rosi pugni, darne e prenderne senza
batter ciglio. Questi pugni hanno un
valore simbolico e sono, secondo noi,
un tentativo di ristabilire l'equilibrio
dei valori di Bob Taylor. Il clas-
sico e vanesio amante ci viene pre-
sentato come ragazzo semplice e
alla mano. Di questo parere è anche
Rossi («acer») che sulla Gazzetta
del Popolo nota: «Nemmeno per un
istante essi (i produttori) hanno avu-
to cuore di affrontare la sensibilità
delle tenere ammiratrici mostrandoci
il loro idolo contraffatto, o sporcato,
o insomma decaduto da quel suo bril-
lante piedistallo di grazia». Ma que-
ste sono piccole malignità. Il film è
ben condotto. «Ambienti e tipi sono
argutamente inscenati da Conway»,
dice Filippo Sacchi sul Corriere
della Sera — con abbondanza di toc-
chi genuini e barleschi». Maureen
O'Sullivan, graziosa e vivace, non
ha una parte di grande rilievo. Forse
perché la parte sentimentale della vi-
cenda ha avuto poco sviluppo e poca
evidenza.

**IL GIURAMENTO DEI QUAT-
TRO** - (Fox-XX Sec.). Interpreti:
Loretta Young, Richard Greene, C.
Aubrey Smith, David Niven. Regia:
John Ford.

La trama - Per vendicare la mor-
te del padre assassinato e per riabi-
litarne l'onore di ufficiale ingiusta-
mente accusato di alto tradimento,
quattro fratelli giurano di scoprire i
colpevoli. Così comincia una caccia
movimentatissima, dall'India all'A-
merica del Sud, da Londra ad Ales-
sandria d'Egitto. Accanto ai quattro
fratelli, partecipa alla caccia una, ric-
ca americana innamorata di uno di
loro. Naturalmente il colpevole sarà

alla fine scoperto (nel padre della
fanciulla, pensate!) e l'amore avrà
il suo coronamento.

Quel che se ne dice - Un pol-
pettone sul tipo dei romanzi d'ap-
pendice. Incomprensibile che a diri-
gerlo abbiano chiamato John Ford,
(il regista di «Il traditore»). Se ne
stupisce anche Filippo Sacchi, che
sul Corriere della Sera prosegue, par-
lando del protagonista: «Richard
Greene, un amoroso inglese di prima
manina, tiene la parte più invidiata
e più in vista perché insomma è quel-
lo che abbraccia Loretta Young». D'accordo
con Sacchi è Dino Falconi
che, sul Popolo d'Italia, rimproverisce
verso gli interpreti, dei quali a parer
suo (e anche a parer nostro) si salva,
almeno in parte, «David Niven, che
alleggerisce con una certa dose di
spontanea comicità il complicato pa-
sticcio». Il «Fice» dell'Ambrosia-
no, ha invece visto il film in parti-
colare stato di grazia: offre un ma-
drigale a Loretta Young, e fin qui
d'accordo, e per il resto scrive:
«John Ford ha modo di sfoggiare
nel film l'intera gamma delle sue
qualità di narratore, or leggero e
frizzante, ora potente e profondo,
sempre versatile e sempre secondo di
piacevolissime trovate».

UNA NOTTE ALL'OPERA -
(M.G.M.). Interpreti: i fratelli Marx,
Allan Jones, Kitty Carlisle. Regia:
Sam Wood.

La trama - Un presuntuoso e
sciocco tenore ha un rivale d'amore
in un corista dall'ugola d'oro: e que-
st'ultimo, spelleggiato dai fratelli
Marx, riesce finalmente a trionfare
in arte e in amore. (Il resto è inde-
scrivibile).

Quel che se ne dice - I fratelli
Marx sono un fenomeno del cinema
americano che bisogna accettare sen-
za discutere. Filippo Sacchi, per
spiegare il «fenomeno Marx», cita
René Clair e Buster Keaton, men-
tre Enrico Roma, su La Sera, si rifà
a Ridolini e di Polidor. «Una not-
te all'Opera» che ci giunge con un
considerabile ritardo, trova il terre-
no preparato dal precedente «Un
giorno alle corse» (che però era sta-
to girato dopo) ma è di questo più
vivo e movimentato. Dei tre fratelli
è superfluo parlare: il film è fatto per
loro esclusivo uso e consumo. Ac-
canto a loro c'è una graziosa cantan-
te d'operetta, Kitty Carlisle, «pia-
cente donna che viene dall'operetta
(essa è stata la «stella» del «Ca-
vallino bianco» a Nuova York) se la
cava piuttosto modestamente con

Verdi». Così almeno la giudica Sac-
chi, mentre Dino Falconi sul Popolo
d'Italia si occupa del suo compagno
Allan Jones che: «... canta bene
(ma al Trovatore non ci credo,
neh!)». Insomma, chi esce malcon-
cio da questo inverosimile groviglio
è il povero Giuseppe Verdi. Ora an-
date e divertitevi. Sempre ammesso
che a voi piacciono i tre Marx.

SOTTO LA CROCE DEL SUD -
(Mediterranea-Film). Interpreti: Do-
ris Duranti, Antonio Centa, Giovan-
ni Grasso, Enrico Glori. Regia: Bri-
gnone.

La trama - Il film narra la storia
di una squadra di coloni italiani i
quali si recano nella regione del Gal-

ATTENZIONE!

ATTENZIONE!

Annabella

RIVISTA DI MODA
E VARIETÀ FEMMINILE

PROSSIMAMENTE

la Sidamo a recuperare una pianta-
gione e una miniera che durante la
guerra erano state abusivamente oc-
cupate da un avventuriero levantino.
Costui ha una amante di cui si
innamora l'ingegnere che è a capo
della comitiva italiana. La donna
si aggrappa a questo amore nuovo,
ma poi i due giovani si allontanano.
E il dramma precipita con la fuga e
la morte dell'avventuriero levantino.

Quel che se ne dice - Il film ha
un pregio che è forse quello che gli
ha valso l'assegnazione di un premio
alla Mostra di Venezia, ed è precisa-
mente la fotografia. Tecnicamente e
artisticamente il film è stato ripreso
con accuratezza. Per il resto non
possiamo dire che il film si levi mol-
to dalla mediocrità. Ed è un vero
peccato perché vi sono dei capitoli
belli. Il Corriere della Sera cita «il
drammatico incendio, l'inseguimento
di Simone, e la morte di costui nel-
le sabbie mobili, forte e impres-
sionante scena, molto bene eseguita e
di un effetto sicuro». Degli inter-
preti parla il «viva» del Popolo d'I-
talia: «...Al fianco di questa attrice
(Doris Duranti) che possiede tutta-
via grandi possibilità fotografiche,
sono Antonio Centa ed Enrico Glori;
mentre sopra di tutti spontanea-
mente convince Giovanni Grasso in
una parte di vecchio coloniale.

piccola enciclopedia

YOUNG LORETTA. È nata il 6 gen-
naio 1913 a Salt Lake City (nell'Utah).
Il suo nome di battesimo è Gretchen;
ha capelli d'un castano dorato e occhi
grigio azzurri; è alta m. 1,61. Aveva
quattro anni,



quando la sua
famiglia —
che è d'origine
anglo-francese
— si trasferì
a Hollywood,
dove il padre
divenne il rap-
presentante del
regista George
Melford. Gra-
zie a questa
combinazione
d'affari, che mise la famiglia Young
a contatto con il mondo cinematogra-
fico, Loretta fece appunto intorno ai
4 anni il suo debutto sullo schermo,
comparendo in un film di Fanny Ward,
una stella dell'epoca. Ragazzina,
venne inviata a completare gli
studi nel Ramona Convent, di Alham-
bra. Ma intanto, a casa — morto il
padre — Jack, il primogenito e le
sorelle maggiori Polly, Ann e Sally
avevano trovato il modo di provvedere
a loro stessi varcando, con l'intervento
di Melford, la soglia degli «studi» ci-

nematografici. Fu durante un periodo
di vacanze, che, il diavolo mise la
coda nell'avvenire di Loretta, facendo
risponder lei, la convittrice quattordi-
cenne, a una telefonata dello «stu-
dio» che chiamava d'urgenza Polly.
Visto che questa non era in casa, Lo-
retta ebbe l'idea audace di offrir se
stessa al posto della sorella maggiore.
Il colpo andò bene, tanto bene che
Loretta ebbe la parte di Polly in
«Nanghy but mice», a fianco di
Colleen Moore, e due anni dopo, nel
1929, essa figurava tra le più promet-
tenti «Baby-wampas».

Lo stesso anno Loretta — che in-
tanto aveva ballato in teatro con Mac-
Murray e aveva preso lezioni di danza
classica nella scuola di Ernesto Bel-
cher — ebbe la sua prima parte im-
portante in un film di Lon Chaney:
«Ridi, pagliaccio». Da allora, la sua
carriera è stata tutta in ascesa e se,
naturalmente, essa ha perduto quella
estrema penosa timidezza che rendeva
ancor più sparuta la magra ragazzina
di «Ridi, pagliaccio», essa ci regala
ancora, ogni volta che la rivediamo,
l'immagine di una freschezza, di una
soavità, di una gentilezza che, unite
alla candida fragilità della sua bel-
lezza fanno di lei una «ingenua»
amabilissimamente sincera, anche se

talvolta la grazia incantata del suo
viso si fa un po' troppo statica. Ad-
onta di tutti questi doni che ce l'hanno
resa cara, Loretta ha una vita amo-
rosa sfortunata. Cominciò male fin dal
suo primo e unico matrimonio, avve-
nuto con l'attore Grant Withers nel
1929 e sciolto un anno dopo per in-
compatibilità di carattere. Venne poi
un fidanzamento troncato dalla tragica
morte dell'uomo. La terza volta essa
si innamorò di Spencer Tracy, ma la
cosa finì subito misteriosamente. Così,
Loretta continua a vivere nella sua ricca
casa di gusto antico, con la mamma,
la sorellina minore Georgiana e due
bimbi adottivi.

Le sue occupazioni e i suoi svaghi
preferiti sono il ballo, il pianoforte,
l'opera, i concerti e il cinematografo.
Tra gli sport pratica l'equitazione, il
ciclismo e il ping-pong. I colori che
predilige sono — e come non immagi-
narlo? — il bianco e l'azzurro. I suoi
film più importanti: «Il mercante di
Bagdad», «Nell'ora suprema», «La
donna di platino», «Seconda aurora»,
«Zoo in Budapest», «Vicino alle
stelle», «I Crociati», «La casa dei
Rothschild», «Carovane», «Il conqui-
statore dell'India», «Il richiamo del-
la foresta», «Ragazze innamorate»,
«Ramona», «Difendo il mio amore»,
«L'ora misteriosa», «La gelosia non
è di moda», «Caffè Métropole», «Il
giuramento dei quattro», «Suez». Indirizzò: XX Secolo-Fox; Beverly
Hills (California).



SI VENDE. È stata posta in vendita la lussuosa casa di Hollywood, appartenente all'attore John Barrymore, per la somma di dieci milioni di lire. Nella vendita sono incluse: due vecchie porte provenienti dalla Città del Vaticano; una meridiana vecchia di 400 anni proveniente da Cambridge, Inghilterra; una scala di marmo italiana; il can-

antiche lampade prese dalla cantina di una taverna inglese.

(Cavalcade, Londra)



STORIA DI UNA CRAVATTA che è venuta a costare 60.000 lire. Non si tratta di un bizzarro soggetto cinematografico, e nemmeno di una di quelle trovate che gli americani chiamano « gags ».

ne scelse due, che sottopose a veri e propri provini, in rapporto al vestito indossato dall'attore, in rapporto all'architettura e al colore delle scene e delle decorazioni, ecc. E finalmente la cravatta fu scelta. Ma poi, all'atto pratico, ci si avvide che il suo colore si fondeva con quello della veste di una attrice. E allora daccapo. Nuovo acquisto di cravatte. Per questa via, si giunse al costo che si è detto. Bisogna credere, naturalmente, che gli attori ame-

il nome di divismo. La risposta è semplice e pronta: no. Il pubblico italiano sa molto bene quali siano gli artisti che meritano e quelli che non meritano, e non si lascia distrarre, nella valutazione dei valori, da questi sistemi di pubblicità che non sono altro che un gonfiamento che troppo sovente porta a grosse delusioni attraverso l'apologia delle mediocrità. Coloro che rappresentano un autentico valore saranno automaticamente inseriti nella sfera della nostra valutazione di italiani. E non vi sarà poi bisogno d'alcuna suggestione, per farveli rimanere.

(Kinema, Milano)



OPINIONE. « La libertà concessa ai nostri produttori doveva forse inevitabilmente indurli, in un primo tempo, a svariati errori. Si tratta soltanto di eliminarli i più gravi, riducendo così alla minor durata possibile il periodo di transizione per la conquista di un'effettiva autonomia maturità. Si deve essere inesorabilmente severi verso le rimasticature di comodo. Meglio un nostro film sbagliato, ma dai caratteri già italiani, che non un nostro film pseudo-riuscito, ma americanoidi o pariginizzante nelle intenzioni e nell'espressione. Basterebbe questo criterio a dare alla critica una sua funzione squisitamente costruttiva. Ispirata alla massima comprensione per ogni e qualsiasi tentativo che miri a sillabare anche soltanto qualche parola d'un cinema che per davvero voglia essere italiano e nettamente severa per chi creda di poter assumere ben altri toni e ben altri atteggiamenti ».

(La Stampa, Torino)



«Pronto, studio Disney? Pronto l. Topolino e colleghi mi mettono sossopra il salotto!»

(Esquire)

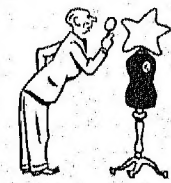
logisticamente come non aveva mai fatto alcun scrittore di Francia.

(New Yorker)



LA «STELLA» FUTURO SINDACO? Glenda Farrell, l'attrice cinematografica che apparve in « Sono un evaso », « La maschera di cera » e « Hollywood Hotel », ha accettato di presentarsi candidata alla carica di sindaco della Camera di Commercio di North Hollywood. L'elezione avrà luogo il 31 ottobre prossimo.

(Evening Standard, Londra)



PIANGERE È DIFFICILE. Accade talvolta anche alle migliori attrici di Hollywood di non riuscire a piangere quando la scena lo richiede, e proprio allora che esse si abbandonano ad un eccesso di ilarità. Anche a Constance Bennett capita questo. Ella si giustifica dichiarando: « Vi sono direttori che mi impediscono di piangere perché hanno un aspetto troppo comico ». Ve n'è poi uno — del quale la diva non fa il nome — che sembra abbia l'abitudine, nei momenti di maggior concentrazione, di arricciarsi le sopracciglia come se fossero baffi. È naturale quindi che lavorando con lui le stelle provino una enorme difficoltà a piangere.

(Liberty, New York)



«Che strana cosa il cinema: tutto finisce appena i due sono sposati...»

(Collier's)



LA CAMERIERA. — Signorina, durante la vostra assenza ha telefonato il direttore della Sparmonti-film. **L'ASPIRANTE-DIVA.** — Finalmente, è quello che aspettavo! E che cosa vi ha detto? **LA CAMERIERA.** — Nulla. Aveva sbagliato numero.

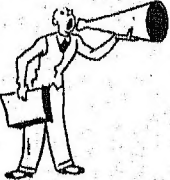
(Disegno di Manca)

delatino di cristallo che apparteneva al defunto Arciduca Ferdinando; un « totem », cioè un palo sacro, dell'Alasca; un bar autentico che risale all'epoca in cui vi fu la febbre corsa all'oro nel Klondyke; alcune

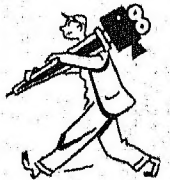
Semplicemente, occorre girare, per un film a colori, una scena nella quale la cravatta del protagonista doveva avere il massimo risalto. Si cominciò ad acquistarne otto dozzine, tra cui il « direttore dei colori »

ricani portino delle cravatte molto care.

(Cinema, Roma)



DIVISMO. Che il divismo sia una creazione di pura marca americana è cosa da riconoscersi tanto in campo cinematografico quanto in campo radiofonico. È noto infatti come la radio americana si val-



LA STORIA AD USO M.G.M. Quando negli studi della Metro Goldwyn Mayer, ove si provvedeva alla ricostruzione della famosa Galleria degli Specchi del palazzo di Versailles per una scena di « Maria Antonietta », Van Dyke obiettò che la sala era troppo piccola per con-

Galleria degli Specchi del palazzo di Versailles per una scena di « Maria Antonietta », Van Dyke obiettò che la sala era troppo piccola per con-



«Non ha l'aria soddisfatta, eppure è il marito della diva. Già, ma è anche il produttore del film!»

(Pour vous)

ga, per il lancio dei suoi artisti, di tenere i cinquecento ballerini previsti dallo scenario, senza ombra di scrupolo gli americani provvidero a costruire su scala di dimensioni doppie la sala medesima con grave scandalo degli studiosi francesi che cercarono di opporsi a questo abuso ai danni della verità storica. Ma poi sembra che il risentimento culturale si sia placato quando, alla visione del film, si vide che di Maria Antonietta Van Dyke aveva fatto una purissima eroina, descrivendola apo-

stata, per il lancio dei suoi artisti, di tenere i cinquecento ballerini previsti dallo scenario, senza ombra di scrupolo gli americani provvidero a costruire su scala di dimensioni doppie la sala medesima con grave scandalo degli studiosi francesi che cercarono di opporsi a questo abuso ai danni della verità storica. Ma poi sembra che il risentimento culturale si sia placato quando, alla visione del film, si vide che di Maria Antonietta Van Dyke aveva fatto una purissima eroina, descrivendola apo-

MICROFONO

Queste sono cose lette nelle corrispondenze dei lettori. Qui ospiteremo le proposte, i suggerimenti, le opinioni che ci sembreranno degne di un minimo di interesse cinematografico. Indirizzate a: «Microfono» «Cinema Illustrazione» - Piazza Carlo Erba N. 6 Milano.

● Al Mar. - Milano. - « Perché — dice il cinema non prende del "tipi" dalla vita reale? Ogni giorno vediamo dei volti che potrebbero benissimo incarnare un personaggio di un film ». Sotto un certo aspetto la vostra idea è interessante. In teoria, anzi, sarebbe bellissima. Ma pensate al lato pratico della questione. Per delle esigenze di costo i nostri film debbono essere fatti nel tempo più breve e con il minimo dispendio. Di qui la necessità di valersi di attori già pratici e capaci, che, anche nelle parti secondarie, diano affidamento di super lavoro con sufficiente disinvoltura. Un « tipi » preso dalla vita reale dovrebbe essere educato, messo in grado di muoversi, di recitare, con conseguente perdita di tempo e di denaro. Capite?

● N. R. - Modena. - « Grazie per le vostre parole gentili. In Italia non esiste e non è necessario un « Office Hays » poiché la censura preventiva sui soggetti che le nostre Case intendono realizzare, viene effettuata da un apposito ufficio del Ministero della Cultura Popolare. In quanto alla vostra idea di realizzare per lo schermo il popolarissimo romanzo per ragazzi « Mani nere e cuor d'oro », non è detto che non sia attuabile. Non ci sembra però che questo soggetto possa realmente esser messo a confronto con « Davide Copperfield ». Attendete intanto « Piccoli naufraghi » che è il primo vero film italiano di ragazzi. Se ne parla come d'un lavoro di livello superiore alla media.

● Alberto T. - Abbazia. - « Ci scriverete chiedendoci perché mai non vengano

proiettati nelle sale di normale spettacolo i cortometraggi di cui molto si è parlato in occasione della loro presentazione a Venezia. L'argomento è già stato varie volte oggetto di discussioni che purtroppo non hanno condotto a nulla. Ci sono diverse difficoltà d'ordine organizzativo e amministrativo che hanno finora impedito di offrire al pubblico questi film a « scaricamento ridotto » che però sono travolti da interessi di molti film normali. E noi non possiamo che unire a voi nel desiderio di vedere questi cortometraggi che hanno tutta l'aria di essere stretti parenti dell'Arabia Felice.

● Maria - Milano. - « Serie: « Perché le case italiane che doppiano film stranieri non pensano a rendere noti i nomi dei nostri bravi attori che prestano la loro voce e che spesso concorrono al successo dell'artista straniero? ». L'idea è buona, anche da un punto di vista, diremo così, di giustizia. Tutti coloro che cooperano alla riuscita di un film meritano di essere ricordati. E, non ultimi, i nostri attori che prestano la loro voce e che compiono un lavoro non indifferente che esige una sensibilità particolare ed un notevole sforzo di paziente applicazione.

● M. T. - Roma. - « Il fatto che molti film annunciati dalla stampa non giungano mai agli spettatori, dipende da varie ragioni. Anzitutto dai produttori stessi che formano un programma e poi, per cause diverse, lo modificano, poi perché sovente la Censura vieta la proiezione di lavori già condotti a termine, ed infine perché i noleggiatori che sono spesso sovraccarichi di film, ne eliminano alcuni che non danno sufficienti garanzie per lo sfruttamento. Questo per la precisione, sebbene la vostra lettera non abbia un vero e proprio interesse per questa rubrica.

«Altoperante»

CINEMA ILLUSTRAZIONE

SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amm.: Piazza C. Erba, 6 - Milano. Abbonamenti: Italia e Impero: Anno L. 24; sem. L. 13. Estero: Anno L. 48; sem. L. 25.

Pubblicità: Per un millimetro di altezza, base una colonna, Lire 8. Rivolgervi all'Agenzia G. BRESCINI, via Salvini N. 10, Milano.

MARIO BUZZICHINI, dirett. resp. S. A. CINEMA, EDITRICE, Roma.

Proprietà artistica e letteraria riservata. Manoscritti, disegni, fotografie non si restituiscono. Indirizzare imperiosamente alla Direzione del «Cinema Illustrazione».

Altre pubblicazioni della S. A. CINEMA

CINEMA

Grande quindicinale illustrato diretto da VITTORIO MUSSOLINI

SCENARIO (COMEDIA)

la maggiore rivista di teatro diretta da NICOLA DE PIRRO

Frutta? — Certamente, vero? — ci chiese Pierre Blanchar e ordinò subito al cameriere: — Portatene una bella scelta.

Faceva rapidissimi progressi in italiano, per quanto fossero appena due settimane che girasse con noi il « Fu Mattia Pascal ». Con noi però non parlava che la lingua d'origine, con quella sua caratteristica cadenza niente affatto alla « Comédie Française » e quei suoi toni forti incisivi, sottolineati spesso dal suo sguardo magnetico. Il cesto delle frutta suscitò la sua meraviglia: c'era infatti una scelta completa di ogni specialità della stagione e, fra grossi chicchi dorati di moscato, occhieggiava qualche fico settembrino, qualche gonfia pera gialla, tenere mele renette e, in disparte, come esiliati, cinque o sei fichi d'India violacei.

— I cari fichi d'India! — Cominciò a raccontarci Blanchar con entusiasmo. — Mi ricordano di quando ero ragazzo a Philippeville, nella mia Rouschada! Non c'è bisogno di dirvi che sono marocchino e che ho passato la mia fanciullezza sotto il sole africano. Ero nero come un indigeno e parlavo tutti i dialetti dei villaggi attorno a Rouschada, fino a cinquanta chilometri. Amavo avventurarmi per le nere brulle e aspre montagne e sovente raggiungevo i posti avanzati e i fortini della Legione straniera. Sparatoria ogni notte, ogni notte atti di terrore, ogni giorno qualche defezione fra le file della Legione

straniera e qualche defezione fra le file di ribelli. Ma io, ragazzo, consideravo quelle scaramucce come un divertimento e non di rado mi trovavo per caso fra i ribelli. Ma parlavo tanto bene i loro dialetti e sapevo così bene dimostrare che di null'altro andavo in cerca che di fichi d'India, che mi trovavo sempre liberissimo. Solo i tuareg non ero mai riuscito ad avvicinare, pure avendo spesso visto qualche loro accampamento, qualche loro cavalcata. Nomadi di natura, viaggiavano continuamente portando con sé la moglie e i figli e, caricata su un cammello, la casa: una tenda e qualche stuoia e un grosso fagotto con dentro mezzo sacco di farina, un paio di chili di tè, un sacchetto di zucchero, due teiere di latta con incrostazioni di fumo e un pentolino per il sugo, più un grosso grappolo di peperoncino rosso e qualche testa d'aglio. Questo è tutto. I tuareg! Conoscevo alla meglio il loro linguaggio ma, vi giuro, avrei dato non so che per seguirli per qualche tempo, vivere un po' della loro vita romantica, cambiare di continuo orizzonte, vedere stasera il tramonto dall'alto di quelle montagne e assistere domani all'alba livida sulle soglie del deserto.

« Poi la vita civile mi afferrò — continuava Pierre Blanchar — e intanto sbucciava con arte perfetta un fico: — qualcuno mi impose un vestito, un colletto, delle scarpe, mi mise un fascio di libri sotto il braccio, più tardi mi procurò un passaggio su un piroscafo, un soprabito, i primi calzoni lunghi: eccomi studente della Sorbona, a Parigi. Gli studi, la vita in una grande città, i teatri, i caffè cancellarono i ricordi ancora cocenti della mia Africa. Nulla più che mi facesse pensare alla vita di pochi anni prima e, in fondo, nemmeno un minimo desiderio di ritrovarla. E dopo anni, eccomi attore cinematografico. Il regista Pabst sta organizzando un film sulla Legione straniera: per essere più precisi un film tratto da un famoso romanzo: « Atlantide ». Brigitte Helm viene assunta per il ruolo di Antinea, Florelle per quello della madre di Antinea nella famosa pagina del

« french can can » ed io, per sostenere il ruolo del tenente Saint-Avit. Esterni in Marocco. Di colpo, appena firmato il contratto, torna alla mia memoria tutta la fanciullezza, ricordo esattamente i dialetti che parlavo allora, la maniera di cavalcare, di vestire: dopo vent'anni torno nella mia terra, risalgo, sulle strade di Philippeville, verso i fortini di un tempo. C'è sì, come un tempo, la Legione straniera, come un tempo i trombettieri suonano alle stesse ore la sveglia, il rancio, il coprifuoco. Ma qualcuno è definitivamente scomparso: il ribelle. I tuareg, le tribù nomadi di indigeni, sono ormai controllati dal governo, sono tornati ai commerci, senza abbandonare il loro costume, i loro cammelli, le loro donne.

« Cominciamo a girare. Sette, otto, dieci ore al giorno, sotto un sole cocente, nella divisa del tenente dei legionari, col fazzoletto svolazzante sotto il kepi. Montagne rocciose si ergono davanti a noi: da ragazzo ne conoscevo ogni segreto, sapevo quale era il viottolo che conduceva sollecitamente alla spaccatura nascosta e,

tatuaggio sulla fronte e sul mento. Forse io sono il primo bianco che la guarda. La donna ha spalancato gli occhi su di me, spaventata: la legge tuareg è severa. La rassicuro subito: sono qui per portarle aiuto.

« — Aiuto, sì — mi risponde nel suo dialetto e non faccio in tempo a pensare come abbia fatto a capire il mio francese. — Aiuto, Allah ti protegga, ufficiale bianco. Devo raggiungere il mio uomo subito, ad ogni costo.

« — Ma dove si trova il tuo uomo? — Laggiù, al principio della pianura.

« — Perché non è con te? — Il mio uomo lavora in questi soli — sole vuol dire giorno — per gli uomini bianchi.

« — All'accampamento del... — stavo per dire del cinematografo, ma proprio non potevo lontanamente immaginare come si potesse dire in dialetto tuareg e mi limitai a fare il gesto della manovella dell'operatore.

« — Del cinematografo, sì — disse la bella tuareg.

« — E perché? È urgente? — le chiesi meravigliato.

« — È urgentissimo — disse ancora la donna e cominciò a urlare.

« — Ferita? — le chiesi. La donna scosse il capo facendo cenno di no, e continuò a urlare come una giovinca che stia per essere scannata. In un solo caso le donne non ferite urlano: quando stanno per avere un bambino.

« — Bambino? — le chiesi. I suoi occhi mi dissero di sì. Ricordai allora come questa funzione, presso i tuareg, resti segreta. Se una donna tuareg viene veduta da un estraneo nell'atto di procreare, il marito ha tutto il diritto di ucciderla.

Figuratevi se quest'estraneo è un bianco! Ricordai pure, incidentalmente, che anche l'estraneo può fare la stessa fine. Ma non ebbi per un solo attimo paura: la donna reclamava il mio aiuto. La sollevai sulle braccia, cercai un angolo più tranquillo, un breve tratto di prato protetto da una cornice di sassi. La deposi in terra e cominciai a scoprirle.

« — Devi star buona — le spiegai. — Tutto andrà per il meglio.

« Non mi era mai capitato nulla di simile. Cercai di consolarmi ricordando di aver letto che in casi estremi nell'uomo nasce un senso sconosciuto: l'istinto. Gli stracci formavano una specie di veste scura, cucita in modo complicato. Potei osservare che si trattava di panni pulitissimi. Dopo qualche tempo un minuscolo tuareg rompeva il silenzio della notte africana col suo grido. La madre s'era accuratamente ricoperta e, senza timore ormai, mi guardava con riconoscenza. Le chiesi come si chiamasse il suo uomo: « Sanin » mi disse, e io le assicurai che l'avrei mandato al più presto.

« — Grazie, signor tenente! — mi disse allora in francese.

« Tre giorni dopo, quando Sanin tornò all'accampamento del cinematografo, mi venne vicino e con molto rispetto mi disse:

« — Signor tenente, mia moglie vi prega di permetterci che nostro figlio si chiami Pierre come voi.

« — A un patto, Sanin — gli dissi. — Qualsiasi cosa.

« — Come mai tua moglie parla francese? Voglio sapere questo solo e poi potrò dire di conoscervi bene, voi tuareg! — È stata cinque anni cameriera in Francia.

« Sì, era proprio molto cambiato il mio Marocco, da quando ne mancavo! ».

Pierre Blanchar finì di sbucciare un altro fico d'India e tranquillamente si dispose a mangiarlo.

B. L. Randone

La moglie d'un tuareg

UN'AVVENTURA DI PIERRE BLANCHAR RACCONTATA DA B. L. RANDONE

Cinecittà



Il regista Righelli discute con Raffaele Violeni, Vanna Vanni e De Cenzo il copione de "L'ultimo scugnizzo" che viene realizzata dalla Juventus-film (fot. Vaselli).



John Lodge esamina se stesso in un ritaglio di pellicola, durante una pausa della lavorazione di "Batticuore", il film che Camerini sta girando.



Il regista Brignone spiega a Paola Barbara una scena di "Per uomini soli" che egli dirige per la Romulus-Lupa (foto Vaselli).



Maurizio D'Amico sorride al bar di Cinecittà mentre brinda ai propri successi in "Batticuore" dell'Eni-film. Alla salute.

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).